

NUOVE CONOSCENZE SULLA *LIBURNIA TARSATICENSIS* NEL CONTESTO DELLO STUDIO DELLE FONTI GEOGRAFICHE*

TIN TURKOVIĆ

Odsjek za povijest umjetnosti
Filozofski fakultet-Sveučilište u Zagrebu
(Dipartimento di storia dell'arte
Facoltà di filosofia-Università di Zagabria)

CDU 931. + 940.1(497.5Tarsatica)(093)

Saggio scientifico originale

Novembre 2011

IVAN BASIĆ

Odsjek za povijest
Filozofski fakultet-Sveučilište u Splitu
(Dipartimento di storia
Facoltà di filosofia-Università di Spalato)

Riassunto: Il lavoro rappresenta un tentativo di analisi onnicomprensiva della storia tardoantica e altomedievale di Tarsatica dall'aspetto delle fonti disponibili e dall'aspetto geopolitico vigente tra il II e il X secolo. Particolare attenzione è stata dedicata al chiarimento delle strutture amministrative e di potere nel cui ambito geografico è venuta a trovarsi Tarsatica nel citato periodo. Le conclusioni che derivano dall'analisi delle fonti contraddicono la percezione finora esistente riguardo ad eventi catastrofici per i quali si supponeva che per due volte avessero interrotto il corso della vita di Tarsatica.

Abstract: This paper presents an attempt at providing an all-encompassing analysis of late antique and early medieval history of Tarsatica based on available sources and geopolitical aspect in force between the second and the third centuries. Particular attention is dedicated to clarification of administrative structures and structures of power within whose geographic area Tarsatica found itself in this particular period. Conclusions resulting from the analysis of sources challenge the previous perception concerning catastrophic events presumed to have interrupted the course of life of Tarsatica on two occasions.

Parole chiave: Tarsatica, Liburnia, tardo antico, alto medio evo, fonti storiche

Keywords: Tarsatica, Liburnia, late antiquity, early Middle Ages, historic sources

* Il testo ampliato dell'omonima relazione è stato presentato al ciclo di conferenze sul palazzo tardoantico di Polače sull'isola di Meleda e sulla Tavola Peutingeriana, tenutosi il 25 e 26 ottobre 2010 presso l'Istituto per la storia dell'arte (Centro Cvito Fisković) a Spalato.

1. Introduzione

Durante gli ultimi cent'anni un gran numero di studiosi ha cercato di spiegare diverse questioni irrisolte riguardanti il destino tardoantico e altomedievale di Tarsatica e del territorio da questa amministrato. Si è posto il problema sul suo ruolo nell'ambito del sistema difensivo durante l'evo antico e tardoantico, nonché sull'estensione dell'area di sua giurisdizione. Allo stesso modo è stata posta anche la questione riguardo a due catastrofi verificatesi nella città, una in età tardoantica e l'altra nell'alto medio evo, che hanno fornito l'immagine di un raro esempio di duplice interruzione della continuità di esistenza di un centro urbano. Negli studi finora effettuati generalmente sono stati trattati soltanto alcuni aspetti della storia di Tarsatica, senza uno sguardo onnicomprensivo sul destino della città in epoca tardoantica e altomedievale. Quando però i carenti dati sul destino della città e del suo comprensorio vengono analizzati nella loro totalità si ricava un'immagine del tutto diversa, molto meno catastrofica di quella consolidata.

Inoltre, ad alcune delle fonti esaminate con maggiore attenzione nel presente lavoro finora non è stata data l'attenzione che si meritavano nello studio della storia di Tarsatica. Una di queste è la Tavola Peutingeriana, la prima fonte cartografica nella quale è riportata anche Tarsatica con l'area circostante. Non deve stupire che il *Codex Vindobonensis 324* sia stato trascurato nell'analisi, poiché si tratta di una fonte la cui datazione è stata oggetto di controversia durante i trascorsi cinque secoli. Negli ultimi tempi però, le conoscenze su questo valido documento sono state approfondite, cosicché finalmente si può e si deve usarlo come fonte di dati sulla topografia tardoantica e altomedievale.

Questo lavoro è, di conseguenza, il risultato del tentativo di ridefinire determinate manchevolezze presenti nel dibattito scientifico sul passato di Tarsatica e di penetrare nel contesto geopolitico nel quale Tarsatica è esistita attraverso otto secoli della sua storia.

2. La Tavola Peutingeriana come fonte

Anche se riporta una rappresentazione relativamente dettagliata del paesaggio urbano del territorio dell'odierna Croazia in età tardoantica, la

Tavola Peutingeriana (*Tabula Peutingeriana*) come fonte storica è stata finora usata soltanto sporadicamente nello studio della geografia storica dell'area croata¹. Nella maggioranza dei casi, i ricercatori croati, proprio come anche i loro colleghi stranieri, paragonavano i dati geografici e topografici riportati in quest'opera con quelli presenti in altre mappe dell'evo antico e tardoantico. Tutti i raffronti però, dovevano mantenersi a livello di constatazione delle similitudini e delle differenze tra i dati rilevati nelle fonti scritte e quelli presenti sulla Tavola Peutingeriana, che è, in realtà, un esauriente itinerario figurato².

Indubbiamente gli ostacoli maggiori per uno sfruttamento più efficace di questa fonte erano i dubbi riguardanti la sua datazione. Le generazioni più antiche di studiosi, ma anche alcuni contemporanei, prontamente ripetevano la supposizione che la copia della mappa era stata fatta da Peutinger durante il maturo o tardo medio evo, ricopiando una carta dell'evo antico o tardoantico, in merito alla cui datazione si continua a tenere un'egualmente accesa polemica. Appena da alcuni decenni, ispirata dalle osservazioni di H. Lieb, si è affermata con più forza l'ipotesi sull'esistenza di una copia altomedievale dell'originale tardoantico, che si trovava nella biblioteca dell'abbazia di Reichenau negli anni 821/822³. Nonostante l'apertura del dibattito sull'eventuale redazione altomedieva-

¹ In effetti, la rappresentazione della topografia urbana della Dalmazia e dell'Istria sulla Tavola Peutingeriana è stata analizzata a fondo, in due lavori, soltanto da Luciano Bosio – BOSIO 1974, BOSIO 1985. Tra gli autori croati si distingue l'opera di Slobodan Čače – vedi ČAČE 1993.

² La Tavola Peutingeriana, assieme all'Itinerario Antonino, alla Cosmografia dell'Anonimo Ravennate e alla Geografia e Itinerario Burdigalense di Guido, è un'opera il cui titolo si ritrova in un'immensa moltitudine di lavori in tutte le lingue europee, dal bulgaro allo spagnolo, nonché pure in quelle non europee come l'ebraico e il turco. La Carta Peutingeriana è servita come fonte per l'ubicazione delle località e per chiarire la loro posizione geografica a innumerevoli studiosi di scienze storiche di tutte le nazionalità negli scorsi quattro secoli. Cfr. la dissertazione di TURKOVIĆ 2010.

³ Hans Lieb nel 1970 espresse la tesi sul luogo di nascita e di conservazione della Tavola Peutingeriana. Lieb riporta il dato presente nel catalogo della biblioteca del convento benedettino di Reichenau, nel quale si cita la *mappa mundi in rotulis I(I)* che nel 821/822 si trovava nella raccolta della biblioteca. Questo lo ha indotto a concludere che la mappa si trovava nell'abbazia di Reichenau, dove sei secoli più tardi fu trovata da Conrad Celtes. Lieb supporta quest'affermazione con un altro argomento, ossia con la strana menzione della Foresta nera (*Silva Marciana*, l'odierno Schwarzwald) sulla Tavola Peutingeriana, ma anche nell'opera di Ammiano Marcellino e appena in seguito nelle cronache di Reichenau dell'XI sec. Considerati questi due argomenti, Lieb conclude che la Tavola Peutingeriana è una copia altomedievale (IX sec.) di una mappa più antica risalente al IV sec. Nell'impostare questa tesi, Lieb poteva basarsi sulla già esistente supposizione dell'esistenza di una redazione carolingia della mappa, formulata da J. R. Wartena. Vedi LIEB 1974, p. 31-34 e WARTE-NA 1927. Riguardo alla possibile esistenza di una copia altomedievale dell'originale tardoantico vedi in: GAUTIER-DALCHÉ 2003, p. 43-52 e ALBU 2005, p. 136-148.

le in base all'originale tardoantico, gli studiosi propensi a quest'ipotesi non hanno fornito solide argomentazioni a suo favore. Hanno però indicato che si tratta indubbiamente di un lavoro derivante dalla tradizione orografica tardoantica del modo di rappresentare il mondo conosciuto⁴. I recenti studi sulla tavola, indirizzati all'analisi del contenuto figurativo e topografico della mappa, dimostrano, in effetti, che il *Codex Vindobonensis 324* ha origine proprio nell'alto medio evo, verosimilmente nella prima decade del IX secolo, nell'ambito della propaganda imperiale carolingia⁵.

Inoltre, l'analisi dei contenuti topografici induce a ritenere che l'esemplare in base al quale è stata fatta la mappa altomedievale sia stato realizzato ai tempi dell'imperatore Teodosio II, come parte degli atti preparatori per la stesura del *Codice di Teodosio*. Le scoperte più importanti però, riguardano l'ordine nel quale si sono formati i contenuti della copia della Peutingeriana. Questa è indubbiamente il prodotto del lavoro di molte mani che hanno completato il contenuto in armonia alle convenzioni cartografiche di epoche differenti e cronologicamente relativamente lontane. La maggioranza dei segni cartografici che si trovano sulla mappa possono essere attribuiti alla prima fase di genesi, quella carolingia, mentre gli altri possono essere paragonati esclusivamente alla lingua dei segni mediante i quali si esprimeva la cartografia e la numismatica del maturo e del tardo medio evo. Tra le aggiunte posteriori, quella più chiaramente identificabile può essere collegata ai tempi dell'imperatore Federico I Barbarossa, quando nacque anche la terza rappresentazione cartografica, quella di Antiochia, con il molto specifico segno a tre torri per la località di *Ad Matricem*, un tempo situata nell'entroterra dalmata, l'egualmente insolito segno per Traù e tutta una serie di altre aggiunte⁶.

Il secondo rilevante ostacolo alla lettura dei contenuti della carta geografica era anche la questione irrisolta della sua destinazione d'uso. Durante i due secoli trascorsi si è consolidata la supposizione che si trattasse di un itinerario, il cui scopo principale era quello di rappresentare

⁴ LOZOVSKY 2001, LOZOVSKY 1996, p. 25-43, BACHRACH 2002, p. 313-357.

⁵ Vedi TURKOVIĆ 2010.

⁶ In effetti, quasi tutte le indicazioni per le località situate lungo la costa orientale Adriatica più a sud di Salona non sono opera della stessa mano che aveva disegnato la mappa agli inizi del IX secolo. A differenza, per esempio, del contrassegno col quale è indicata Tarsatica, i segni per le località della Dalmazia meridionale sono opera di una mano incerta, di un disegnatore inesperto in geografia, che usava uno strumento per scrivere diverso e un colore diverso, di minore qualità. Perciò è evidente che si tratta di aggiunte posteriori, tra le quali quelle citate sono le più evidenti.

la rete stradale romana. La tesi è stata esaurientemente elaborata in particolare da A. e M. Levi, che ritengono come sulla mappa sia raffigurato il *cursus publicus*, con tutta l'infrastruttura usata dal servizio postale romano⁷. I recenti studi compiuti da R. Talbert con la sua équipe, basati sul metodo di decostruzione analitica della carta e della traslazione topografica dei dati nel GIS, hanno mostrato però la scarsa utilità della mappa, la cui precisione geografica è qua e là sacrificata all'effetto decorativo⁸. Entrambi gli approcci però, sia quello di Talbert sia quello dei Levi, sono in un certo modo carenti, poiché questa complessa opera cartografica non si può in nessun caso analizzare dalla prospettiva della moderna precisione cartografica e del GIS e nemmeno il suo scopo può essere decifrato in base a un solo elemento della ricca rappresentazione dell'ecumene – la rete stradale⁹.

Un'analisi più attenta della parte figurata e testuale della mappa dimostra che in essa sono presenti entrambi gli aspetti: utilitaristico e decorativo. Inoltre, non si deve escludere la possibilità che la carta geografica, in conformità alla tradizione che l'ha generata, fosse accompagnata da un rotolo aggiuntivo avente lo scopo di fornire spiegazioni testuali su singole località e direttrici viarie¹⁰. Per questo motivo siamo propensi ad accettare l'interpretazione di J. F. Moffit sul concetto di compilazione della carta, come pure il modo in cui L. Bosio ha interpretato i suoi contenuti¹¹. Essa effettivamente appartiene alla tradizione antica e tardoantica delle carte panoramiche e in favore di ciò parla anche la lingua dei segni usata, paragonabile esclusivamente a quella di cui si serviva la numismatica antica e tardoantica, nonché la cartografia tardoantica¹².

⁷ LEVI, LEVI 1967.

⁸ Vedi TALBERT 2007, p. 353-366, TALBERT 2007, TALBERT 2008, p. 109-127. Talbert ha espresso riflessioni simili anche nel suo ultimo e più esauriente lavoro dedicato alla Tavola Peutingeriana, nel quale ha riassunto tutte le sue conclusioni precedenti. Vedi TALBERT 2010, ma anche TURKOVIĆ 2011.

⁹ Vedi LEVI, LEVI 1967 e TURKOVIĆ 2010.

¹⁰ MOFFIT 1997, p. 236-238.

¹¹ Vedi in fondo. Vedi MOFFIT 1993, p. 59-68, MOFFIT 1997, p. 227-247, BOSIO 1974, p. 17-95, BOSIO 1985, p. 43-57, BOSIO 1983.

¹² Menzioniamo soltanto la Mappa di Terrasanta ritrovata a Madaba, ma anche i segni che troviamo sulle bordure topografiche dei mosaici tardoantichi di Siria e Giordania. Se a questo si aggiunge il fatto che segni omogenei per le città li ritroviamo sulle copie carolingie di opere tardoantiche come la *Notitia dignitatum* e il *Corpus agrimensorum romanorum*, nonché su una moltitudine di monete antiche e tardoantiche, si percepisce chiaramente che la maggioranza dei segni sulla mappa (quella nata agli inizi del IX secolo) vanno inseriti nell'ambito della lingua universale dei segni usata dalla propaganda imperiale, dall'amministrazione statale e dal servizio agrimensore durante l'evo

Allo stesso tempo riteniamo che l'aspetto utilitaristico della mappa vada collegato con l'intenzione originale del modello tardoantico, in base al quale è stato poi riprodotto quello tardomedievale. La carta tardoantica è stata indubbiamente realizzata per un viaggiatore o uno studioso di geografia della stessa epoca, considerata la fatica impiegata per annotare le distanze e le altre caratteristiche topografiche del paesaggio e del sistema stradale. Il cartografo altomedievale ha in sostanza ripreso i dati topografici dall'esemplare tardoantico, ma ha arricchito la mappa riportando anche un sottile messaggio politico, in genere comprensibile ai suoi contemporanei. In questo modo ha dato alla carta anche un carattere simbolico, che risulta con maggiore evidenza nella rappresentazione di Roma e Costantinopoli. Non ha però, avuto un approccio acritico al contenuto ripreso, bensì in molti casi ha svolto opera di redazione, sia trascurando singole località scomparse o che avevano perso l'importanza avuta nell'evo tardoantico sia inserendo luoghi che durante l'alto medio evo avevano assunto un ruolo più rilevante rispetto al passato. In ciò, naturalmente, il lavoro di redazione giungeva fino ai confini del mondo da lui personalmente conosciuto, che non includeva i territori dell'Impero bizantino, oppure alcune regioni come la Paganìa adriatico-orientale¹³.

Dunque, risolvendo due questioni chiave come la datazione e la destinazione della carta, sono stati creati i presupposti per usarla come fonte. Appena quando è chiaro che cosa è esattamente rappresentato sulla mappa, quando sappiamo a cosa serviva e stabiliamo il principio in base al quale è stata compilata, si può passare all'interpretazione dell'insieme dei dati topografici ivi riportati. Sebbene si possa cominciare con l'interpretazione dei dati in qualsiasi segmento della carta, in questa sede abbiamo indirizzato l'attenzione su un'area il cui destino durante il periodo tardoantico e altomedievale ha attirato, nell'ultimo secolo, l'attenzione di numerosi studiosi croati. Nella relativa carenza di fonti scritte riguardanti il territorio della Liburnia settentrionale, nonché di scoperte archeologiche in grado di chiarire meglio il loro destino tardoantico e altomedievale, i dati offerti dalla Tavola Peutingeriana sembrano una traccia importante

antico e tardo antico, che poi è stato adottato anche dall'arte paleocristiana. Vedi DUVAL 1999, p. 134-146, DUVAL 1988, p. 341-353, DUVAL 1994, p. 165-207, DUVAL 2003, p. 211-285, ALEXANDER 1976, DILKE 1967, p. 9-29, DILKE 1961, p. 417-426, ecc.

¹³ GOLDSTEIN 2005.

nella quale si scorge la possibile risposta ai quesiti in merito alla *Liburnia Tarsaticense*.

3. *Tarsatica sulla Tavola Peutingeriana*

Se si presta attenzione soltanto al modo in cui è rappresentata la topografia della costa orientale adriatica sulla Tavola Peutingeriana si può osservare che sono contrassegnati da simboli i principali centri urbani come *Parentium*, *Pola*, *Senia*, *Jader*, *Scardona*, *Narona*, ecc. (fig. 1 e 2). Mediante simboli sono riportate sulla mappa quasi tutte le colonie romane sul territorio della Dalmazia¹⁴. Soltanto *Aequum* non è stata inserita (fig. 2)¹⁵. Tra le località segnate in tal modo però, ci sono anche delle città che non hanno mai ottenuto lo status di colonia. Lungo la costa adriatica queste sono: *Tarsatica*, *Senia*, *Scardona* e *Burnum*. Tutte queste erano città con la condizione di municipio, dal che si può desumere che lo status giuridico-amministrativo della città come colonia non era il criterio principale per contrassegnare le città col simbolo delle due torri. Questa cognizione abbatte la tesi del Kandler, secondo il quale la condizione di colonia era il criterio fondamentale¹⁶. D'altro canto, nemmeno tutti i municipi sul territorio della Dalmazia sono contraddistinti dal simbolo delle due torri, anzi la maggioranza non lo è. Ad esempio: *Aenona* (Nona /Nin/), *Nedinum* (Nadin), *Corinium* (Karin), *Asseria* (Podgrađe presso

¹⁴ Quella parte della provincia sul cui territorio si trova l'odierna Repubblica di Croazia. Sono segnati quindi *Jader*, *Salona*, *Narona* ed *Epidaurum*.

¹⁵ Nel caso di *Aequum* si può supporre che si sia verificato un errore nell'inserimento dei simboli sulla mappa. Mediante simbolo è riportata la località di *Inalperio* che da tutti i punti di vista era meno importante di *Aequum*. *Inalperio* si trovava nelle immediate vicinanze di *Aequum*, cosicché si può escludere la possibilità di un errore di ricopiatura dell'originale tardoantico. L'errore, a giudicare dalla forma "classica" del simbolo per *Inalperio*, si è verificato nella prima fase, quella carolingia, di stesura della Tavola Peutingeriana. In alternativa alla spiegazione di questo fatto, si potrebbe supporre che la carta originale fosse ancor più antica. In questo caso l'origine di *Inalperio* sarebbe anteriore alla fondazione di *Aequum*, che è *colonia Claudia*. Quest'ipotesi però viene a cadere per il solo fatto che sulla mappa è riportato l'abitato di *Siculi*, sul litorale occidentale dell'odierno Golfo dei Castelli, pure fondato ai tempi dell'imperatore Claudio (41 – 54). Non è verosimile che il copista avesse registrato uno degli insediamenti di Claudio nella Dalmazia centrale, trascurando un altro (di status giuridico superiore!), cosicché in questo caso effettivamente occorre, per ora, supporre l'errore del copista, o qualche altro tipo d'incuria durante il trasferimento dei dati topografici.

¹⁶ RAMILLI 1973, p. 56.

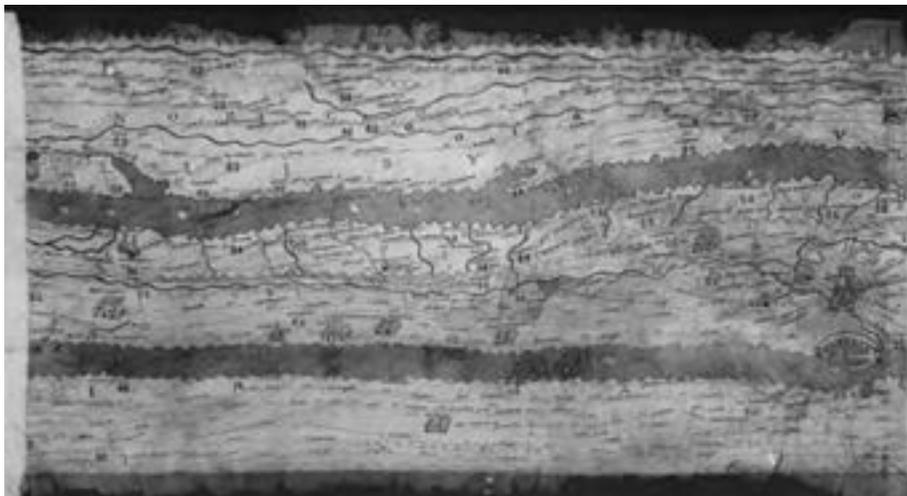


Fig. 1 – Il segmento 4 della Tavola Peutingeriana con la raffigurazione dell'Istria e della Liburnia

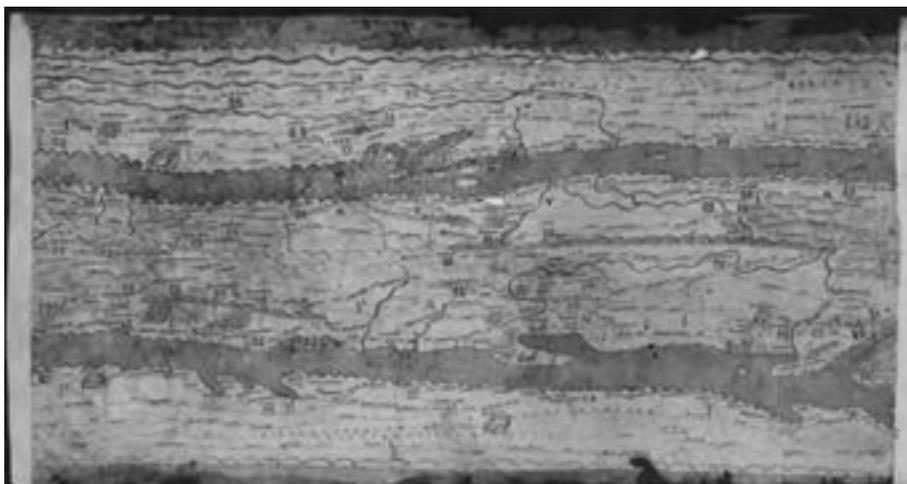


Fig. 2 – Il segmento 5 della Tavola Peutingeriana con la raffigurazione della Dalmazia

Benkovac) e *Varvaria* (Bribir) sono riportati soltanto col loro nome¹⁷. Di conseguenza, nemmeno lo status di municipio era determinante nella scelta delle città da rappresentare con i simboli.

¹⁷ *Aenona* ottenne la costituzione municipale nell'età augustea, Nadin divenne municipio ai tempi di Tiberio o di Claudio, sicuramente prima del principato di Nerva, *Corinium* era municipio durante Augusto (secondo altri non acquistò mai lo status municipale, rimanendo una comunità di

A prescindere dalla posizione amministrativa delle città di rilievo della provincia di Dalmazia, tutte erano importanti centri urbani. Considerato che la loro storia è stata relativamente ben studiata, la tesi dei simboli come segni per le *mansiones*, ossia delle stazioni di sosta lungo le strade romane, non regge. I simboli sono collegati ai nomi delle città più importanti e non esiste alcun motivo per supporre che nelle note cartografiche figurate andrebbero riconosciuti i contorni dell'infrastruttura postale di stato. Questa tesi non è supportata nemmeno dall'aspetto dei simboli, che non traggono origine dalla forma delle facciate delle ville rustiche. L'interpretazione di Desjardin e di Bosio del loro significato è, di conseguenza, molto più credibile, sebbene sia rimasta incompleta. Desjardin riteneva che i simboli contrassegnassero i centri urbani più rilevanti, la cui importanza non era legata esclusivamente alla loro condizione amministrativa¹⁸. Bosio poi, ha constatato che non si può trarre un giudizio definitivo sulla forma e sul significato, ritenendo comunque che nella forma si può riconoscere l'ideogramma rappresentante una città con le sue torri, cioè una visuale riconoscibile a tutti i viaggiatori¹⁹. Con ciò, in sostanza, ha ripetuto la spiegazione di Kandler e rigettato la tesi dei Levi.

Come dimostra il recente lavoro di A. Panaite e R. Cirjan, gli studi finora svolti sul significato dei simboli hanno lasciato parecchio spazio per ulteriori interpretazioni²⁰. Per risolvere la questione del significato dei simboli è indispensabile, quindi, cambiare l'approccio. Innanzitutto, è del tutto chiaro che questi rappresentano le città, ma il criterio in base al quale determinate città siano state rilevate è rimasto a tutt'oggi inspiegabile. In seguito, analizzando la forma dei segni e il modo in cui erano usati nell'antichità e nel medio evo è possibile chiarire del tutto il loro significato sulla Tavola Peutingeriana.

Non va dimenticato, inoltre, che il contenuto della carta non è stato fatto in contemporanea. Come già rilevato, la stesura della mappa può essere divisa, a grandi linee, in due fasi. La prima è caratterizzata da un'esatta logica cartografica e da un'elevato standard cartografico, mentre la seconda da inserimenti a caso che, in genere, non seguono gli stessi

pellegrini), *Varvaria* ottenne lo status municipale probabilmente durante Tiberio. Vedi STARAC 2000, p. 87-88, 92-94, 97-99, con riportata tutta la rilevante bibliografia antica.

¹⁸ DESJARDINS 1893, p. 54.

¹⁹ BOSIO 1985, p. 53.

²⁰ PANAIITE, CIRJAN 2004, p. 21-30.

standard. Proprio per questa fondamentale differenza è estremamente difficile comprendere se i simboli posteriori avessero per gl'integratori tardomedievali lo stesso significato che avevano per i cartografi altomedievali. Considerate le evidenti differenze di motivazione, molto probabilmente non li avevano. Poiché l'uniformità dei simboli della prima fase rivela il tentativo di riportare esattamente il paesaggio urbano tardoantico, è logico supporre che la selezione dei centri di rilievo da riportare sulla mappa era egualmente esatta e che si basava su un criterio o più criteri ben definiti. Proprio per questo nel seguito del testo l'attenzione sarà dedicata esclusivamente ai simboli "classici", di forma regolare.

4. *L'importanza di Tarsatica durante l'evo antico e il tardo antico*

La rilevanza di Tarsatica sulla mappa può essere spiegata in maniera molto semplice e convincente. La sua importanza militare e civile nell'evo antico è stata studiata in tutta una serie di opere²¹. Nell'antichità questo centro possedeva un territorio municipale alquanto esteso che verso nord-ovest toccava il comprensorio della colonia tergestina (il confine dei loro agri coloniali è stato per lungo tempo la frontiera tra la Dalmazia e l'Italia), mentre verso sudest si estendeva fino alla circoscrizione municipale di *Senia*, che verosimilmente finiva nell'odierna Crikvenica (*Ad Turres*). Verso sudovest confinava – in questo segmento ancor sempre sul suolo della Dalmazia – con Fianona ed il suo territorio municipale, probabilmente intorno all'odierna Laurana (*Lauriana, Laurentum*)²². Per comprendere, ad ogni modo, le ragioni per le quali Tarsatica era contrassegnata dal simbolo, occorre far riferimento a una parte della sua storia.

Innanzitutto, va rilevato che verso la metà del II secolo la città è il suo territorio più ampio erano inseriti nel sistema difensivo predisposto in quei tempi e il cui scopo era quello di prevenire possibili incursioni dei popoli barbari sul suolo italiano. La *Praetentura Italiae et Alpium* era, di conseguenza, organizzata in conformità alle caratteristiche geografiche

²¹ MEDINI 1980, p. 363-444, ZANINOVIĆ 1988, p. 43-67, DEGRASSI 1954, p. 94, SUIĆ 1970, p. 705-716, SUIĆ 1986, p. 213-278, SUIĆ 1988, p. 41-66, MARGETIĆ 1988, p. 747-762, BLEČIĆ 2001, p. 65-122, LABUS 2000, p. 1-16, NOVAK 1993, p. 53-56, NOVAK 1993, p. 175-204, NOVAK 1995, p. 387-421, STARAC 2000, p. 77-78.

²² DEGRASSI 1954, p. 101, SUIĆ 1986, p. 244.

della Rezia, del Norico, della Pannonia e della parte più settentrionale della provincia di Dalmazia, la cui importanza difensiva era stata compresa e definita a grandi linee già agli albori del I secolo²³. In senso geostrategico la regione rivestiva un'eccezionale importanza, poiché si trovava al confine tra la Pianura panonica e il Mediterraneo (porta illirico-italica nei pressi di Postumia), proprio nel punto di transito tra Europa continentale e mediterranea attraverso il massiccio montuoso che si estende dalla Francia sudorientale alla Grecia settentrionale, che è anche il più facile e il più veloce²⁴. Nel sistema era incluso un gran numero di impianti militari compresi nel poligono *Aquileia-Emona-Tergeste-Tarsatica*. Questo sistema difensivo venne comunque sciolto già nei primi anni Ottanta del II secolo, sebbene alcuni suoi elementi siano sopravvissuti sui passi delle Alpi orientali. Sui pericoli testimoniano gli eventi bellici verificatisi nei decenni seguenti, che si svolsero proprio in questi luoghi, soprattutto quelli all'epoca di Settimio Severo (anno 193) e di Massimino Tracio (anno 238), allorché gl'imperatori attesero proprio qui i pretendenti al trono.

Come rilevato negli studi e nei dibattiti finora pubblicati sui primordi storici di Tarsatica, la parte nordoccidentale dell'area liburnica fu organizzata come provincia procuratoria nel 184-185 che, in seguito, fu aggregata a questa sistema difensivo. È noto anche il nome del primo, e probabilmente anche unico, *procurator Augusti centenarius Liburniae cum iure gladii*: Lucio Artorio Casto²⁵. Come provincia procuratoria, la nuova unità amministrativa fu separata dalla Dalmazia e il suo procuratore – sebbene a giudicare da tutto sembra che non svolgesse appieno la carica di *procurator pro legato* – disponeva di poteri straordinari nel campo del diritto penale, del diritto di condanna a morte, nonché dell'onore dell'*ius gladii*, mentre rimane aperta la questione se era responsabile del suo operato direttamente all'imperatore, oppure se era inserito nell'ambito della gerarchia amministrativa dei funzionari provinciali della Dalmazia con centro a Salona. La provincia procuratoria di Liburnia è sorta probabilmente

²³ È certo che il sistema è stato istituito durante la guerra marcomanno-quadica ai tempi dell'imperatore Marco Aurelio, mentre ci sono delle piccole discordanze riguardo all'anno esatto in cui ciò avvenne. La datazione varia tra il 167 e il 172. Cfr. DEGRASSI 1954, p. 113-125, ŠAŠEL, PETRU 1971, ŠAŠEL 1974, p. 225-233 e il prospetto in STARAC 2000, p. 38-39.

²⁴ Cfr. ad es. ŠTIH 2010 [1999], p. 192, ŠTIH 2010 [2000], p. 136-137.

²⁵ CIL III, 1919. Vedi in MEDINI 1980, p. 365 e altro. Cfr. inoltre WILKES 1969, p. 328-330 e BLEČIĆ 2001, p. 79.

nel contesto d'insicurezza generale in seguito alle guerre marcomanno-quadiche, che diedero impulso all'istituzione delle praetenture; all'incirca nello stesso periodo fu creata la comune procuratela presidiale per l'Istria e la Dalmazia. Degrassi riteneva che la sede del procuratore si trovasse appunto a Tarsatica, centro amministrativo della provincia e collegò la costruzione di impianti militari in questi luoghi proprio con l'instaurazione di Tarsatica a capoluogo²⁶. Alla fine del II o agli inizi del III secolo però, la provincia procuratoria fu sciolta, mentre la Liburnia, probabilmente, ritornò sotto l'ingerenza dell'amministratore della Dalmazia. Nonostante la carenza di fonti scritte che parlino del suo destino dopo la fine del II secolo, è possibile presumere che dopo la riaggregazione alla Dalmazia, Tarsatica abbia mantenuto una certa autonomia durante il III secolo²⁷.

All'epoca di Costantino, probabilmente intorno agli anni 320, fu organizzato nuovamente il sistema difensivo, con compiti simili a quelli avuti in precedenza dalle praetenture. Impedire le incursioni barbariche nei territori dell'Italia settentrionale era divenuta una priorità assoluta, dopo le ripetute irruzioni di questi popoli²⁸. La struttura era per molti versi simile a quella precedente, ma conteneva anche alcune importanti novità. Innanzitutto, a differenza del sistema anteriore, non dipendeva in primo luogo dai reparti d'assalto dell'esercito romano, bensì si basava sulla strategia della difesa scaglionata in profondità, che richiedeva la costante presenza di una rete di guarnigioni militari. Inoltre, in questo caso il sistema di protezione era inserito nell'ambito di un insieme considerevolmente più ampio che comprendeva l'intera strategia difensiva dell'Impero, a partire dai suoi confini esterni. N. Christie ed altri autori ritengono che questa fosse la parte meglio organizzata dell'intero sistema di difesa, chiamato *Tractus Italiae circa Alpes* e menzionato nel *Notitia dignitatum* (fig. 3)²⁹. Proprio come un secolo e mezzo prima fu istituita tutta una serie

²⁶ DEGRASSI 1954, p. 130. Cfr. il parere opposto di: MEDINI 1980, p. 371-375 che lo colloca a *Burnum*. Entrambe le opinioni sono state relativizzate da STARAC 2000, p. 71-72, che come sede possibile di Artorio indica Salona, ma anche *Scardona*, consolidatasi quale sede del distretto giudiziario (*conventus*). Il candidato rimasto è, naturalmente, *Jader*.

²⁷ Così MEDINI 1980, p. 392. Cfr. inoltre STARAC 2000, p. 73.

²⁸ CHRISTIE 2007, p. 566. Bibliografia più antica sulla *Clausura Alpina*: DEGRASSI 1954, p. 101, ŠAŠEL, PETRU 1971, *passim*, ŠAŠEL 1963, p. 155-161, ŠAŠEL 1970-1971, p. 33-44, ŠAŠEL 1973, p. 11-14, ŠAŠEL 1974, p. 193-199, ŠAŠEL 1974, p. 225-233, ŠAŠEL 1975-1976, p. 601-618, ŠAŠEL 1988, p. 97-106, ŠAŠEL 1988, p. 107-114. Cfr. inoltre SUIĆ 1988, STARAC 2000, p. 38-41 e BLEČIĆ 2001.

²⁹ Che era comandato dal *comes Italiae*. Vedi in CHRISTIE 2007, p. 566; BOUDARTCHOUK

di distretti amministrativo-militari, ossia di clausure, aventi lo stesso scopo. Il nome del nuovo sistema di difesa della Penisola appenninica era *Claustra Alpium Iuliarum* (*Alpium vallum*)³⁰.

Tra le clausure si trovava anche quella di Tarsatica, che aveva un'importanza logistica di primo piano, considerata la sua posizione litoranea dalla quale era facilitato il rifornimento del sistema di fortificazioni, torri



Fig. 3 – *Claustra Alpium Iuliarum* nei manoscritti della *Notitia Dignitatum*, Boudartchouk, 2008, 52, 53

2008, p. 53, 55. Pure ŠAŠEL 1988, p. 109.

³⁰ Riguardo al *Claustra Alpium Iuliarum*, alle sue parti, alle singole località, alle direzioni verso le quali si estendeva, a partire dal 1971 è stata pubblicata una moltitudine di lavori. Vedi in LIPOVAC VRKLJAN 2004, p. 239-245. Gli autori raccolti intorno alla nuova monografia scientifica *Principia at Tarsatica: Late Roman Military Headquarters*, ed. N. Radić Štivić, L. Bekić, Fiume, 2009, relativizzano alquanto la datazione consolidata del sistema del *Claustra Alpium Iuliarum* nel IV secolo, avvertendo che i ritrovamenti numismatici dei tempi di Galieno e Claudio a Tarsatica sono cronologicamente sincroni a quelli scoperti in altri punti della Clausura, cioè nei castelli di Passiaco (Pasjak), Hrušica (*Ad Pirum*) e Aidussina (*Castra*). Non entrando nel merito di questo problema, per ora ci limiteremo a sostenere che la costruzione della cinta difensiva si svolse successivamente in diverse fasi, durante un lungo periodo di tempo.

e punti d'osservazione³¹. Nel paesaggio militarizzato che circondava l'Italia settentrionale, l'importanza di Tarsatica, situata nell'estrema parte sudorientale della cinta difensiva, doveva essere eccezionale. Nell'ambito della Clausura delle Alpi, Tarsatica era il punto chiave di partenza (o di arrivo). Il baluardo iniziava nella fortezza cittadina, si arrampicava verso nord lungo la forra della Fiumara (Rječina) fino al Nadleški Hrib (colle nel comune sloveno di Loška Dolina), da dove svoltava verso occidente e attraverso le fortificazioni di *Nauportus* (Vrhnika), *Ad Pirum* (Hrušica) e *Castra* (Aidussina) arrivava fino a *Forum Iulii*. Sull'istituzione della clausura tarsaticense e il ripristino dello status di Tarsatica, probabilmente testimoniano anche le ricostruzioni verificatesi nel centro urbano. Nel IV secolo sono state rifatte le mura cittadine, confermate dai ritrovamenti di monete inserite nelle malte. Si tratta di emissioni degli imperatori Graziano (367-383), Valentiniano II (375-392) e Teodosio I (379-395)³². I resti del principio della cinta, che si trovano nell'area della Cittavecchia, in base ai risultati delle recenti ricerche risalgono ai tempi dell'imperatore Galieno (253-268) o dei suoi immediati successori (Claudio II ?)³³. Oltre alla costruzione della sede del comando militare e delle altre strutture necessarie per sistemare e mantenere una guarnigione permanente, la vitale arteria *Tergeste-Tarsatica* fu nello stesso periodo (intorno al 260) ulteriormente consolidata con l'erezione del monumentale castello per una coorte a Gradina, vicino Passiacco³⁴. L'esistente infrastruttura militare dei tempi di Galieno fu inclusa nel modo più appropriato nel nuovo sistema di Clausura, quando nel IV secolo Tarsatica divenne il suo centro. La città mantenne questo suo ruolo fino agli inizi del V secolo allorquando – come dimostrano i ritrovamenti numismatici – fu definitivamente distrutto il *principium*, il che va collegato con le spedizioni dei Visigoti comandati da Alarico in Italia attraverso la strada *Senia-Tarsatica* nell'anno 402 o 403³⁵. La creazione della *Liburnia Tarsaticense*, la cui esistenza è rilevata

³¹ BLEČIĆ 2001, p. 80.

³² Sui risultati delle nuove ricerche vedi NOVAK 1993, p. 175-204, NOVAK 1995, p. 387-421, NOVAK 2007-2008, p. 169-196.

³³ GIGANTE 1925, p. 7-22, DEGRASSI 1954, p. 101-109, 126-132, SUIĆ 1988 e BLEČIĆ 2001, p. 81. I più recenti: LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2007, p. 79-82, BEKIĆ 2009, p. 185-225, STARAC 2009, p. 275-287, VIŠNJIĆ 2009, p. 29-30, 37-65. Inoltre MARCONE 2004, p. 353-354.

³⁴ STARAC 2004, p. 24; STARAC 2009, p. 286-287.

³⁵ A prescindere dai contrasti riguardo alla cronologia della seconda incursione visigota nella Penisola appenninica – cfr. MARGETIĆ 1988, p. 740, GRAČANIN 2006, p. 87-89, BRATOŽ 2007, p. 188-189.

dall'Anonimo ravennate nella sua *Cosmografia*³⁶, va collocata quindi in epoche anteriori alle incursioni di Alarico.

5. *Il problema della Liburnia Tarsaticense*

Quest'ultima affermazione contrasta con certe tesi sulla Liburnia e la Liburnia Tarsaticense. Medini così, ad esempio, considerava che lo status amministrativo delle clausure fosse simile a quello dell'epoca delle *prae-tenture*. Riteneva che alla Liburnia fosse stata restituita la posizione di provincia procuratoria, mentre le province del nord, la Rezia e il Norico, erano ridiventate province pretoriane³⁷. A favore di questa conclusione ci sono le affermazioni dell'Anonimo Ravennate, che chiama provincia la Liburnia. Dalle sue asserzioni Medini ha tratto alcune importanti, sebbene controverse, deduzioni. Innanzitutto sostiene che la Liburnia menzionata dal Ravennate era effettivamente organizzata come provincia, con confini ben definiti. Inoltre, secondo il suo parere, la provincia Liburnia del Ravennate comprendeva parte dell'antica Liburnia³⁸, ovvero di quella anteriore, che si estendeva tra *Aenona* a sud-est e *Tarsatica* a nord-ovest, includendo parte del territorio giapidico³⁹. Infine, Medini riteneva che il Ravennate considerasse la Liburnia Tarsaticense soltanto come una parte della provincia di Liburnia, quella alla sua estremità nordoccidentale. Medini ha elaborato dettagliatamente questa tesi desunta dall'interpretazione dell'Anonimo Ravennate. Ha constatato infine che l'estensione della provincia liburnica del Ravennate, all'interno dei confini menzionati dal cosmografo, corrispondesse all'unità amministrativa esistente durante la sovranità ostrogota sulla parte nordoccidentale della costa adriatica.

³⁶ *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. M. Pinder, G. Parthey, Berlino, 1860, p. 223-225.

³⁷ MEDINI 1980, p. 372-373.

³⁸ MEDINI 1980, *passim*. Cfr. le carte geografiche in ŠAŠEL 1979, p. 129, Abb. 1 (situazione intorno all'anno 456), p. 132, Abb. 2 (situazione intorno all'anno 488), p. 133, Abb. 3 (situazione intorno all'anno 504-510), p. 136, Abb. 4 (situazione all'inizio della guerra bizantino-ostrogota intorno all'anno 536).

³⁹ In effetti, il Ravennate (Anon. Rav. IV, 22) scrive: "*In qua patria plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus, id est civitas Elona, item Dan, Coriton, Argerunto, Bigi, Ospela, Puplica, Senia, Turres, Raparia, Tharsaticum, Lauriana, Albona. Item supersunt in ipsa provincia Liburnia, id est Olisa, Tarneum, Abendone, Parupion, Ethetia, Ancus*" (*Ravennatis Anonymi Cosmographia*, p. 223-225).

Inoltre, ha fornito tutto una serie di argomenti che, in effetti, sembra dimostrino come il Ravennate pensasse proprio alla Liburnia della prima metà del VI secolo⁴⁰. Sembra inconfutabile che determinati cambiamenti nell'estensione e nell'assetto dei territori liburnici siano avvenuti durante l'occupazione ostrogota di queste regioni, però le conclusioni di Medini talvolta superano la sequenza cognitiva accettabile. Ad esempio, la sua "dilatazione" dei confini della provincia e l'estensione della clausura tarsaticense, sembrano all'apparenza del tutto prive di fondamento. Oltretutto, dal punto di vista strategico-militare è completamente illogica. Moltissimi studiosi hanno analizzato la strategia difensiva dei confini nordorientali d'Italia durante il IV e V secolo, mentre ultimamente N. Christie l'ha minuziosamente sezionata e definita con precisione⁴¹. Da questo deriva che strategicamente non si possa parlare della trasformazione di tutto il territorio del *conventum* scardonitano in provincia procuratoria durante la seconda metà del II secolo, come riteneva Medini. L'affermazione che la posteriore provincia liburnica tardoantica fosse organizzata all'interno degli stessi confini di quella precedente Medini l'ha motivata con la tradizione, cioè con la tesi che la provincia procuratoria del II secolo si estendesse su tutto il territorio storico della Liburnia⁴². Con ciò ha confutato le opinioni di Suić e Degrassi, secondo i quali durante le incursioni dei Marcomanni e dei Quadi dall'ambito della Dalmazia era stato separato soltanto il territorio intorno a Tarsatica e non tutta l'area del distretto giudiziario di *Scardona*⁴³. Come sembra, però, sono mancati argomenti convincenti.

Alla luce del fatto che nel IV secolo era stata creata una cinta difensiva il cui scopo principale era quello d'impedire fisicamente l'accesso all'Italia settentrionale, questa, dal punto di vista strategico, sicuramente non doveva, né poteva, estendersi a sud di Tarsatica. Destinare l'intero territorio liburnico alla difesa del territorio italico settentrionale sarebbe stato, dal punto di vista strategico-militare del IV secolo, del tutto irragionevole.

⁴⁰ Infine, il Ravennate espressamente afferma di riprendere i dati dal filosofo gotico Marcomiro. Medini sottolinea che l'opinione secondo la quale il "filosofo" gotico abbia ripreso i dati geografici da qualche fonte più antica non è da prendere in considerazione, poiché da nessuna parte si registra una simile configurazione dei confini liburnici. Di conseguenza, i dati sulla Liburnia vanno considerati autentici per il periodo in cui i Goti risiedevano sul territorio della Liburnia. Vedi: MEDINI 1980, p. 400.

⁴¹ CHRISTIE 2007, p. 547-578 e CHRISTIE 2006.

⁴² MEDINI 1980, p. 395.

⁴³ DEGRASSI 1954, p. 126-132 e SUIĆ 1970, p. 705-714.

Che cosa avrebbero difeso le parti meridionali della Liburnia e da chi? Il loro valore difensivo avrebbe potuto assumere importanza appena all'epoca della guerra bizantino-ostrogota, allorquando i confini liburnici divennero una vera frontiera bellica⁴⁴. Appunto nel periodo nel quale Medini colloca la fonte gotica del Ravennate. Perciò, le conclusioni di Medini sull'estensione della Liburnia e della Liburnia Tarsaticense vanno trattate con estrema cautela, proprio come la definizione di queste due regioni amministrative. In ciò bisogna considerare, come scrive lo stesso Medini, il rapporto formale e di contenuto tra i concetti di *provincia Liburnia* e *Liburnia Tarsaticensis*.

Sebbene quest'ultimo concetto sia presente soltanto nell'opera dell'Anonimo Ravennate, egli descrive in modo del tutto attendibile un insieme amministrativo-militare che per la sua estensione corrisponde alle esigenze di difesa dell'Italia. Infine, la cinta difensiva di fortezze e osservatori della *Clausura* termina proprio nelle immediate vicinanze di Tarsatica. Allo stesso tempo, il territorio del primo concetto aveva lo status di provincia procuratoria, come testimoniato dall'iscrizione sul sarcofago del procuratore. S'impone quindi la logica conclusione che l'entità amministrativa posteriore si basasse sulla tradizione della Liburnia come provincia, con l'aggiunta dell'appellativo di Tarsaticense coniato in base al capoluogo. Considerato però il cambiamento della strategia difensiva, è probabile che la provincia rinnovata ai tempi di Costantino (vedi sopra nella nota a piè di pagina) avesse un'estensione diversa rispetto a quella della fine del II secolo. Il suo ampliamento fino ad *Aenona* (o *Scardona*) diviene logico appena in conseguenza della presenza gotica⁴⁵. Del resto, sorge la domanda: in che modo i Goti orientali potevano strutturare e chiamare diversamente i territori liburnici che avevano occupato? Sicuramente non potevano chiamarli "provincia della Dalmazia settentrionale" o con qualche altro impensabile nome. Proprio questo è il motivo per cui il filosofo gotico del Ravennate era rimasto impreciso riguardo all'oggetto che descriveva⁴⁶. Ai suoi tempi la provincia di Liburnia era un concetto che comprendeva l'area fino a Nona. Questa era "dilatata" per includere i territori, sotto sovranità gotica, che erano tradizionalmente chiamati libur-

⁴⁴ In merito vedi più ampiamente in BASIĆ 2009 e BASIĆ 2010.

⁴⁵ Vedi GOLDSTEIN 2005, p. 23-34 e DELOGU 2001.

⁴⁶ Aveva usato tre termini per definire la Liburnia: *patria Liburnia*, *provincia Liburnia* e *Liburnia Tarsaticensis*. Vedi MEDINI 1980, p. 394.

nici. F. Staab, attraverso una dettagliata analisi, ha dimostrato che le fonti gotiche del Ravennate risalgono soprattutto alla prima parte e alla metà del VI sec., e in nessun caso a periodi anteriori o posteriori⁴⁷. Si tratta di scritti geografici realizzati a più riprese alla corte di Teodorico il Grande a Ravenna, che avevano grande valore pratico per la politica estera dello stato ostrogoto e non rappresentavano soltanto una *summa* della scienza geografica nel suo grado di sviluppo dell'epoca⁴⁸. Alcune dissonanze verificatesi durante la compilazione fatta dal Ravennate delle opere dei geografi ostrogoti sono conseguenza dei loro diversi interessi, ma è possibile si tratti anche dei diversi compiti loro assegnati nella stesura delle mappe: ad esempio al “filosofo” Marcomiro interessavano le caratteristiche delle tribù rimaste trascurate o sconosciute durante l'epoca classica; il suo collega Atanaride si distingueva per la denominazione delle città in base ai fiumi, nonché per l'interesse per i nuovi nomi, postantichi, delle vecchie città, mentre il più superficiale Eldebaldo forniva gli schizzi generali delle caratteristiche geografiche dei paesi descritti⁴⁹. Sulla complessità dell'opera del Ravennate, composta da fonti di diversa provenienza, di differente valore e orizzonte temporale, nonché sulla cautela necessaria nell'interpretarla testimonia il passo nel quale il cosmografo descrive la fine delle Alpi orientali e il confine d'Italia non lontano da Tarsatica, a Fianona (Anon. Rav. IV, 37): *iugum Carnium dicebatur ab antiquis Alpibus Iulia. Qui montes finientes ipsam Italiam descendunt ex parte ad mare Adriaticum non longe a civitate Tharsatico provinciae Liburniae in loco qui dicitur Phanas*. Qui si tratta di un più antico strato di fonti sulla geografia storica⁵⁰.

È evidente il carattere unilaterale e provvisorio della provincia “gotica” di Liburnia, che dovrebbe supporre l'estensione del concetto di Dalmazia anche sul territorio della Liburnia classica, tra *Aenona* e il fiume Cherca (Krka). In tal senso è illustrativo Procopio – che descrivendo lo stesso arco temporale al quale risalgono le fonti del Ravennate, quindi il

⁴⁷ STAAB 1976, p. 54. Così il “filosofo” Atanaride scrive nel periodo tra il 496/497 e il 507, mentre Marcomiro ed Eldebaldo prima della fine del VI secolo.

⁴⁸ Per di più sembra che i documenti dei geografi ostrogoti siano giunti fino all'Anonimo grazie proprio alla sua origine ravennate; quasi certamente erano conservati nella metropoli dello stato di Teodorico. Furono tradotti e trascritti dal gotico al latino dallo stesso Anonimo o dai suoi predecessori che avevano a che fare con questi documenti – cfr. STAAB 1976, p. 57-58.

⁴⁹ STAAB 1976, p. 46.

⁵⁰ SUIĆ 1970, p. 709.

VI secolo maturo, prima e durante la guerra bizantino-ostrogota – egualmente non colloca *Burnum e Scardona* in Dalmazia, bensì nella Liburnia⁵¹. Per lui queste città fanno indubbiamente parte della Liburnia; egli non riporta la geografia storica (come l'Anonimo Ravennate), ma la realtà contemporanea dal punto di vista romano-orientale. In un'altra parte dello stesso scritto Procopio menziona espressamente la successione delle province, partendo da sudest verso nordovest: Nuovo Epiro, Prevalitana, Dalmazia, Liburnia, Istria e Venezia, “riproducendo esattamente la struttura amministrativa ufficiale di quell'epoca”⁵². In ciò l'anonimo cosmografo di Ravenna rimane cosciente dell'esistenza di una regione amministrativa del tutto diversa, d'importanza chiave per la difesa dell'Italia, che si trova sotto sovranità gotica e che porta il proprio nome tradizionale di Liburnia Tarsaticense. Il rapporto amministrativo e di governo esistente tra le due unità rimane ignoto, però con molta attendibilità si può desumere che la clausura abbia continuato a esistere, proprio come si può interpretare dalle parole del Ravennate. Con Tarsatica quale centro amministrativo. Il termine *Claustra Alpium Iuliarum* si trova nella descrizione che l'Anonimo dà della regione (*patria*) tardoantica di Carniola: *Item iuxta ipsam Valeriam ponitur patria quae dicitur Carneola, quae et Alpes Iuliana antiquitus dicebatur* (Anon. Rav. IV, 21). La Carniola (entità politica di epoca tardoantica-altomedievale situata nel bacino del corso superiore della Sava) in antico si chiamava *Alpes Iuliana*, il che sia geograficamente sia per nomenclatura corrisponde del tutto al nome tradizionale della particolare unità amministrativo-militare *Claustra Alpium Iuliarum*⁵³. La continuità del toponimo (parte settentrionale della clausura) e del nome si è mantenuta quindi, nonostante la ristrutturazione amministrativa del territorio, anche nel VI secolo, periodo della sovranità gotica alla quale risalgono le fonti del Ravennate. J. Šašel ha osservato che nello stesso orizzonte delle fonti del Ravennate rientra anche la *Liburnia Tarsaticensis*, che assieme alla Carniola forma la parte orientale dell'ininterrotta cinta difensiva intorno alla Penisola Appenninica, dalle sorgenti della Sava (Sava Dolinka) fino al Golfo del Quarnero⁵⁴. Il punto d'unione tra queste due province correva proprio lungo la linea di confine settentrionale del

⁵¹ *Bell. Goth.* I, 16, p. 82-83.

⁵² *Bell. Goth.* I, 15, p. 80. Citato: KATIČIĆ 1986, p. 81 e nota 14.

⁵³ ŠAŠEL 1970-1971, p. 37-38, ŠTIH 2010 [1996], p. 126.

⁵⁴ ŠAŠEL 1970-1971, p. 37-44, ŠAŠEL 1988, p. 111. Cfr. inoltre WOLFF 2000, p. 101.

municipio di Tarsatica, cioè lungo l'originaria frontiera tra Pannonia e Dalmazia prima che *Emona* con il suo circondario fosse annessa all'Italia, cosicché da quel momento Tarsatica, con due terzi del proprio agro, confinava con le municipalità italiche⁵⁵. Questa stessa organizzazione territoriale, intesa come regione militare, fu ripresa dai sovrani ostrogoti. Essa risulta riconoscibile nella terminologia usata da Cassiodoro (come l'espressione *Universis Gothis et Romanis vel his qui portibus vel clusuris praesunt*, *Variae*, XVIII e altri); mentre allo stesso tempo si rinnova *cursus* e *mutationes*. Naturalmente, a questa sezione difensiva si appoggia il distretto marittimo-militare *insula Curitana et Celsina*, completandola in modo strategicamente logico. I dati del Ravennate quindi, fissano la situazione vigente al primo terzo del VI secolo, durante la sovranità ostrogota e prima della guerra bizantino-ostrogota del 535-555⁵⁶.

Infine, s'impone la logica conclusione che la *Liburnia Tarsaticense*, come clausura e provincia, nonché nell'ambito dei confini proposti da Suić e da Degrassi, sia una struttura più antica e di più lunga durata della breve provincia liburnica gotica⁵⁷. Quindi il Ravennate non sbaglia nel dare questo nome al territorio, sebbene la sua concezione di *Liburnia* risalga a un'epoca completamente diversa. Del resto, le conclusioni di Medini sono smentite anche dalla Tavola Peutingeriana.

⁵⁵ SUIĆ 1986, p. 244.

⁵⁶ Per questa datazione è molto importante il fatto che l'Anonimo nei suoi elenchi non registra per niente Grado, collocata con certezza nelle fonti da lui usate in tempi *anteriori* all'invasione longobarda dell'Italia nel 586, allorquando questa località divenne importante perché vi si trasferì il patriarca di Aquileia. In merito cfr. ŠAŠEL 1970-1971, p. 42 e WOLFF 2000, p. 98-99.

⁵⁷ A una conclusione simile giunge anche GOLDSTEIN 1992, p. 26. Rimane impreciso se l'anonimo cosmografo di Ravenna annoverasse gli abitati dell'odierna Lika nella *Liburnia* o nella *Liburnia Tarsaticense*, un tema che per la sua complessità esce dagli ambiti di questo lavoro. Suić nelle sue prime opere era favorevole a quest'ultima possibilità – SUIĆ 1970, p. 706-707. A prescindere da tutto, la *Liburnia* sin dai primi albori dell'Impero aveva una posizione particolare nell'ambito della provincia, che ha poi mantenuto durante tutto l'evo antico. Già ai tempi dell'insurrezione dalmatopannonica negli anni 6-9 fu unificata alla *Giapidia* nella persona di un funzionario comune, il *praefuit Iapudiai et Liburniai*, che verosimilmente aveva il ruolo di prefetto (CIL V, 3346). Cfr. SUIĆ 1991-1992, p. 62-63. Suić riporta anche un breve prospetto delle più tarde divisioni amministrative e delle competenze civili e militari sul territorio della provincia.

Dall'interpretazione di questo dato del Ravennate dipende anche il significato del titolo del principe Borna († 821), uno dei primi sovrani della *Slavinia croata* e unico ad avere nel suo titolo anche la legittimazione di *dux Liburniae*. Più ampiamente su quest'argomento: SUIĆ 1975, p. 114, KATIĆIĆ 1985 = KATIĆIĆ 1986, KATIĆIĆ 1992, MARGETIĆ 1993, p. 49-50, BUDAK 1994, p. 19-20, 77-78, ANČIĆ 1997, p. 7-13, BUDAK 1997, p. 15-16, DZINO 2009, p. 44. Su questo problema è in preparazione un apposito lavoro.

L'ordine delle province lungo la costa orientale adriatica riportato sulla Tavola Peutingeriana è simile a quello di Procopio, ma non identico. È registrata così l'esistenza della provincia *Epirus Novus*, unità amministrativa creata all'epoca di Diocleziano, ma non la quasi contemporanea Prevalitana. I caratteri rossi con i quali è segnata la Dalmazia si protendono fino al punto nel quale si trova Durazzo, situata lungo il confine della Dalmazia prediocleziana. A nord della Dalmazia, secondo il cartografo, si trova il territorio chiamato *Liburnia*, che si estende dal fiume Arsa a settentrione fino alla località di *Ad Pretorium* a meridione⁵⁸. Dunque, l'intera area del *conventum* scardonitano è contrassegnata dal nome di *Liburnia*, e questo in maniera geograficamente abbastanza precisa, proprio com'è il caso con la Dalmazia. Appunto a causa di questa precisione è poco probabile che il cartografo, per errore, arbitrio o ignoranza abbia "rifatto" i confini, oppure si sia inventato un'inesistente provincia di *Liburnia*. A prima vista potrebbe sembrare che la sua intenzione era di indicare l'area liburnica storica, ma anche questo non è attendibile, perché in tal caso avrebbe usato il termine etnico, come con coerenza ha fatto in tutta una serie di altri casi.

L'analisi delle note della Tavola Peutingeriana riguardanti la denominazione e l'estensione delle province sulla costa orientale adriatica induce alla conclusione che sono il prodotto di molteplici ricoperture avvenute tra l'età antica e tardoantica. Così è successo che i confini della Dalmazia risultino "dilatati", fino all'estensione che avevano prima dell'instaurazione della Prevalitana. Sebbene sulla Tavola Peutingeriana, quale prodotto finito di questo lungo processo di copiatura, siano stati fatti determinati errori, le denominazioni delle province riportate sono geograficamente molto precise. Per questo non c'è motivo di dubitare che sulla mappa altomedievale sia segnata la reale struttura amministrativa di un tempo, che si estendeva dall'Arsa fino alla penisola di Hylis (Capo Planca /Hilejski poluotok/).

A nostro avviso però, questa non era l'entità amministrativa che aveva in mente Medini e probabilmente nemmeno quella disegnata un po' maldestramente dal Ravennate. Come già rilevato, è quasi impossibile che

⁵⁸ In realtà, in base alla carta il territorio della *Liburnia* termina un po' più ad oriente della "località" di *Ad Pretorium* che, del tutto giustamente, va identificata con la *Praetorium Caesaris* del Ravennate. Secondo il nostro parere, si tratta di una proprietà imperiale situata nell'ampia area di Grebaštica. Vedi TURKOVIĆ 2010, p. 428-429 e BASIĆ 2010, p. 176-178.

si tratti di una nota riguardante l'area storica della Liburnia, poiché questa, in conformità alla prassi seguita con relativa coerenza dal cartografo, sarebbe stata segnata in tutt'altra maniera. Le tesi di Medini su una Liburnia "dilatata" poggiano su argomenti dubbi, per non dire poco convincenti. Inoltre, è poco probabile che sulla carta sia stata riportata la situazione esistente nel periodo della dominazione gotica sulla costa orientale Adriatica, perché sulla mappa sono tralasciate le determinanti geografiche fondamentali della Liburnia gotica. Sulla carta Nona non è contrassegnata a parte, mentre proprio fino a detta località si estendeva quest'ultima entità amministrativa. Rimane, quindi, la possibilità che anche nel caso in cui avesse riportato l'estensione territoriale della Liburnia, il cartografo altomedievale abbia "aggiornato" il contenuto, conformemente alla percezione della sua epoca. Questo poi vorrebbe significare che sulla mappa è riportata la Liburnia altomedievale, menzionata a più riprese come unità amministrativa.

Questa conclusione potrebbe essere significativa per l'analisi generale riguardo all'importanza della Liburnia in epoca carolingia. Ai dati riguardanti la località in cui fu ucciso il margravio Eric – tutti concordemente collocano questo avvenimento all'interno della Liburnia, o più esattamente nella sua zona nordoccidentale, intorno a Tarsatica – vanno abbinare altre fonti franche di prim'ordine che menzionano la regione. Eginardo così, nella *Vita Karoli Magni*, rileva che il sovrano aveva conquistato *utramque Pannoniam, et adpositam in altera Danubii ripa Daciam, Histriam quoque et Liburniam atque Dalmatiam, exceptis maritimis civitatibus*; il Poeta Sassone (*Poeta Saxo*) narra come Carlo abbia conquistato entrambe le Pannonie e poi *arva Liburnorum, vel que vocitantur ab Histro (nec non Dalmatiam subdidit et Daciam)*. Negli *Annales regni Francorum* per l'anno 819 si trova la prima menzione di Borna, con il titolo di *dux Dalmatiae*. Nel 820 è citato soltanto per nome, senza titolo, nell'ambito della notizia sull'esercito che l'imperatore gli ha inviato per aiutarlo contro Ljudevit⁵⁹. Agli inizi dell'anno seguente Borna morì e il cronista annotò il fatto riportando il suo titolo completo di *dux Dalmatiae atque Liburniae*. L'ultima menzione di Borna nelle fonti storiche è datata 823, allorché gli annali

⁵⁹ BUDAK 1997, p. 15 ritiene che Borna sicuramente avesse già allora il titolo di *dux Dalmatiae atque Liburniae*.

franchi lo registrano come defunto soltanto col titolo di *dux*⁶⁰. Tutto quanto rilevato dimostra che il concetto di Liburnia all'alba delle conquiste carolingie era attuale e vivo, e che indicava un concreto contenuto politico e militare. Questo risulta già in Eginardo, allorché menzionando le terre conquistate da Carlo unisce la Liburnia e la Dalmazia in una frase: *utramque Pannoniam, et (...) Datiam, Histriam quoque et Liburniam atque Dalmatiam*⁶¹. Borna è quindi *dux Dalmatiae et Liburniae*; egli è anche *dux Guduscanorum*. Il primo, più prestigioso, titolo contraddistingue la sua legittimità di sovrano in base al principio territoriale, cioè alla sovranità su un dato territorio (territori), mentre il secondo – a prescindere da ciò a cui fa riferimento – legittima Borna soltanto come capo tribù.

Infine, bisogna tener presente che la Tavola Peutingeriana è un'opera altomedievale, quindi non si può escludere l'eventualità che il cartografo abbia, anche nel caso della Liburnia, effettuato una redazione dei dati presenti sull'originale di cui si serviva. Rileviamo ancora che per quel che riguarda la rappresentazione della Dalmazia, questa in effetti termina nei dintorni di Salona, mentre più a sud la rilevazione diviene incompleta e poco chiara, con molte aggiunte posteriori. È del tutto evidente che il sapere e l'interesse del cartografo finiva vicino al fiume Cetina e riprendeva a Epidauro. Perciò il tutto induce a concludere che il termine *Liburnia* indicasse proprio la Liburnia di Borna e non qualche altra entità.

6. *Tarsatica nell'alto medio evo*

L'intero sistema di clausure continuò a evolversi durante i secoli V e VI. La *Claustra Alpium Iuliarum* evidentemente non si dimostrò efficace agl'inizi del V secolo quando venne attraversata, senza particolari sforzi, dai visigoti di Alarico. Christie, l'autore dell'opera più esauriente sul destino dei sistemi difensivi dell'Impero in età tardoantica, ritiene che proprio l'incursione visigota fu decisiva per il disfacimento dell'intero sistema. Egli rileva però, che non cessò di esistere. Dall'aspetto amministrativo le clausure continuarono a funzionare, ma fu cambiata la strategia difensiva. Le misure di protezione furono ampliate, le città e le stazioni furono ulteriormente rinforzate, vennero costruite nuove fortezze e osser-

⁶⁰ Tutti i citati sono in base a KOS, Gradivo, II, p. 48-49, 52-55, 61, 67.

⁶¹ Cfr. KATIČIĆ 1985 = KATIČIĆ 1986, p. 84.

vatori, le rive dei fiumi e dei laghi furono trasformate in zone di difesa⁶². I cambiamenti riguardarono anche l'importanza della funzione difensiva delle città maggiori, che erano centri di reclutamento ancora dal IV secolo. Proprio per questo, durante il V secolo molte città divennero sedi di guarnigioni quasi permanenti. Christie rileva che a questo processo di militarizzazione del paesaggio vada ascritto pure il fenomeno dell'incastellamento, che si manifestò anche al di fuori della cinta difensiva. La militarizzazione, spiega Christie, proseguirà anche sotto il potere gotico nel VI secolo e durante quello bizantino un po' più tardi. Le falle nel sistema difensivo venivano continuamente turate, mentre in alcuni centri dell'Italia settentrionale come Brescia e Verona furono costruiti i bastioni cittadini, ovvero i palazzi fortificati. Nelle zone alpine le *clusae* o *claustrae* rimasero le unità amministrativo-militari di base, proprio come lo erano state nei secoli passati⁶³. Il sistema di fortezze era adesso collegato anche da un poderoso muro che impediva fisicamente l'accesso all'Italia.

Nonostante una parte della cinta difensiva sia andata distrutta durante la guerra bizantino-ostrogota nella prima metà del VI secolo, evidentemente alcune sue parti sopravvissero senza gravi danni. Tarsatica e la sua chiusura erano tra queste, a giudicare dal corso dei successivi avvenimenti altomedievali. Ma, come rileva L. Margetić, i ritrovamenti archeologici confermano la sopravvivenza di Tarsatica soltanto fino al V secolo, cosicché è difficile stabilire con certezza cosa accadde della città durante i secoli VI e VII⁶⁴. Alcuni studiosi anteriori sostennero la tesi di un cataclisma nel suo destino. Depoli, in base alle tracce di bruciato e di costruzioni aggiunte alle mura, venne alla conclusione che Tarsatica andò verosimilmente in rovina nel VI secolo durante la guerra bizantino-ostrogota, oppure durante qualcuna delle incursioni avarie agli inizi del VII secolo⁶⁵. B. Benussi

⁶² Cfr. CHRISTIE 2007, *passim*. Uno sviluppo simile sul limes orientale arabo-bizantino nell'VIII e IX secolo è constatato da HALDON, KENNEDY 1980, p. 84-85. ŠTIH 2010 [1999], p. 194 descrive il confine orientale longobardo ("limes longobardo") come un sistema di *castra* e *castella* ai margini e all'interno della pianura friulana dal quale si controllavano le principali strade e i valichi d'accesso dalle montagne alla pianura.

⁶³ CHRISTIE 2007, p. 568. Cfr. inoltre ŠAŠEL 1988, p. 97-106. Memore della propria esperienza di conquista dell'Italia da settentrione, lo stesso Teodorico il Grande aveva più volte rilevato nei suoi editti l'importanza dei passi alpini – cfr. STAAB 1976, p. 56 e nota 166. BROWN, CHRISTIE 1989, p. 390 dimostrano come le fortezze bizantine sui passi alpini, in genere, sorgessero sulle fortificazioni di origine antica e tardoantica esistenti, riparate per la nuova-vecchia funzione.

⁶⁴ MARGETIĆ 2007, p. 897-904.

⁶⁵ DEPOLI 1925, p. 44.

riteneva che la decadenza di Tarsatica fosse una conseguenza dei saccheggi avaro-slavi che ridussero la città a un piccolo abitato con economia rurale⁶⁶. Da questo, ritiene Benussi, si sviluppò poi la città medievale. Gli altri studiosi imputarono la distruzione di Tarsatica alla spedizione punitiva dell'esercito di Carlo nel 799.

Gli avvenimenti del 799 che accaddero nelle vicinanze di Tarsatica sono riportati in diverse fonti. Eginardo, nella *Vita Karoli Magni*, ritiene responsabili dell'assassinio in un agguato del margravio del Friuli Eric gli abitanti di Tarsatica, che lo uccisero da qualche parte nei dintorni della città⁶⁷. Il fatto è registrato anche negli *Annales Regni Francorum*, negli *Annales Laurissenses*, nella biografia di Carlo Magno scritta da Eginardo, nel *Poetae Saxonis Annalium De gestis Caroli Magni*, nonché nella poesia del patriarca Paolino, che conosceva Eric personalmente⁶⁸. Gli *Annales Laurissenses* riportano che il margravio Eric fu ucciso *iuxta Tarsaticam Liburniae civitatem*; i cosiddetti annali di Eginardo collocano questo evento *apud Tharsaticam, Liburniae civitatem*⁶⁹; il Poeta Sassone afferma che Eric *oppugnare Liburnorum contenderat urbem Tharsaticam*, mentre Eginardo nella sua biografia di Carlo Magno colloca il luogo della morte del signore franco *in Liburnia iuxta Tharsaticam maritimam civitatem (Vita Karoli Magni, c. XIII)*. Un gran numero di studiosi, occupandosi del destino della costa orientale adriatica nell'alto medio evo, ha dato la propria interpretazione delle circostanze che hanno portato alla morte di Eric. Considerato che la sua morte per mano dei tarsaticensi chiarisce l'appartenenza della città a qualcuna delle entità statali circostanti, alcuni in Tarsatica vedevano il punto litoraneo più settentrionale dello stato croato⁷⁰, mentre altri collocavano la città nell'ambito della sovranità fran-

⁶⁶ BENUSSI 1921, p. 175.

⁶⁷ LABUS 2000, p. 7. In base ai dati della poesia di Paolino Eric fu ucciso sul *mons Laurentus*, che gli studiosi più antichi, ingiustificatamente, identificavano con Laurana, pure nella Liburnia. MARGETIĆ 1977 = MARGETIĆ 2001, p. 87 e nota 174 avverte che nell'odierna Sušak esiste la collina di Sv. Lovre – S. Lorenzo.

⁶⁸ *Versus Paulini de Henrico duce, MGH, Poetae latini medii aevi I*, p. 131-133. DUVAL 1988, p. 115-147 ha indicato come Paolino nei versi dedicati a Eric abbia incluso anche l'opinione patriarcale in merito alla cura pastorale nelle regioni di recente conquista, o più esattamente alla "pacifica" evangelizzazione del territorio invece della cristianizzazione "col fuoco e con la spada", preferita da alcuni signori franchi tra i quali pure Eric.

⁶⁹ *Einhardi Annales*, MGH I, 187. Sulle problematiche riguardo al contesto nel quale perirono Eric e Geroldo, margravio della Marca avara e prefetto bavarese cfr. ROSS 1945, p. 225-226.

⁷⁰ KLAIĆ 1899, p. 43, MARGETIĆ 1994, p. 29-34, BUDAK 1994.

ca⁷¹. In età contemporanea I. Goldstein rimane abbastanza isolato nel parere che Tarsatica dovesse trovarsi sotto sovranità bizantina, quale importante scalo marittimo sulle rotte nel Mare Adriatico⁷². L'autore dell'analisi più completa delle fonti riguardanti questo avvenimento, N. Labus, ha offerto un'interpretazione e spiegazione completamente nuova del corso degli eventi che portarono alla morte del margravio. Considerata l'eshaustività dell'analisi, la sua interpretazione appare la più convincente tra tutte. Labus, tra l'altro, conclude che Tarsatica alla fine dell'VIII secolo, non era sotto la sovranità di nessuno e che si trovava in una fascia di terra di nessuno che separava gli Avari e i Franchi⁷³. Egli attribuisce l'uccisione di Eric a una manovra avara, simile a quella descritta da Porfirogenito nella caduta di Salona, mentre nella citazione che Eginardo fa di Tarsatica riconosce la condanna *ad hoc* dei testimoni della morte di Eric, il cui sacrificio doveva servire da monito affinché qualcosa di simile non si ripetesse. È d'accordo sul fatto che Tarsatica, verosimilmente, fu distrutta nella rappresaglia franca, però ritiene che fu demolita la città litoranea, ovvero la *civitas marittima* come la chiama Eginardo, e non la fortezza tarsaticense. Le fonti, in tal senso, indicano la continuità della città antica e tardoantica la cui esistenza fu, forse, bruscamente troncata nell'anno 800.

L'autogestione e una posizione quasi indipendente di determinati distretti rispetto alle circostanti potenze dominanti è una caratteristica dello sviluppo sociale sulla costa orientale adriatica nei secoli VIII e IX, che negli studi più recenti si nota con crescente chiarezza. Il parallelo dalmata al fenomeno della Liburnia Tarsaticense come entità politica semindipendente è la *provincia Jadertina*, evidentemente l'ampio circondario della Zara altomedievale, che per estensione superava i confini del perimetro urbano. I contorni di questa entità politica sono stati intuiti da M. Ančić attraverso l'analisi dell'opera agiografica *Translatio beati Grisogoni martyris*, scritta a Zara alla fine del IX o agli inizi del X secolo, nella quale è descritta una situazione anteriore, risalente agli inizi del IX secolo

⁷¹ A partire da Ivan Lučić, attraverso Rački e fino a Margetić si è mantenuta l'immagine romantica della resistenza dei tarsaticensi, opposti al potere franco instaurato sul territorio dell'ex Liburnia Tarsaticense in un'epoca compresa tra gli anni 791 e 799. Vedi in LABUS 2000, p. 7-8.

⁷² GOLDSTEIN 1992, p. 127, 152.

⁷³ LABUS 2000, p. 12.

o ancor prima⁷⁴. Probabilmente nello stesso contesto va considerata la presenza del *dux* zaratino Paolo e del vescovo Donato alla corte di Carlo Magno nell'anno 805⁷⁵. Alla fine di quell'anno i due furono presentati alla corte franca come *legati Dalmatarum* e in quell'occasione l'imperatore prese le decisioni riguardo alla posizione dei popoli della Venezia e della Dalmazia, come pure dei loro rappresentanti, nell'ambito del costituito impero franco. Sebbene nelle istituzioni centrali dello stato franco Paolo e Donato fossero evidentemente percepiti come i messi legittimi, dall'aspetto formale e giuridico, della Dalmazia bizantina nel suo insieme, la legittimità dei due zaratini, soprattutto dell'esponente ecclesiastico, indubbiamente non poggiava sul consenso plebiscitario dei rappresentanti di tutte le città dalmate⁷⁶, poiché diversamente questa delegazione avrebbe probabilmente compreso un numero maggiore di dalmati della gerarchia civile ed ecclesiastica, distribuiti proporzionalmente all'interno dell'area geografica. In questo avvenimento è veramente visibile "il chiaro indicatore del livello allora esistente di reciproca divisione politica delle città dalmate"⁷⁷. Questa sarà ulteriormente potenziata dalla pietrificazione della disunione politico-giuridica dell'area adriatico-orientale nell'alto medio evo, sancita dalla pace di Aquisgrana dell'812 e dalle sue precisazioni sul territorio dell'817. Nella nuova congiuntura venutasi a creare l'autoorganizzazione dei nuovi soggetti politici diventerà un compito di relativamente semplice realizzazione sotto entrambe le sovranità.

La situazione delineatasi a cavallo dei secoli VIII e IX favoriva l'affrancamento dei complessi subregionali (come Tarsatica) e la loro trasformazione in nuove entità politiche, di maggiore o minore durata, con proprie pretese territoriali e/o ecclesiastiche nei confronti delle regioni limitrofe, con ciò che il dominio di determinati soggetti nei singoli periodi era sostituito, in momenti di congiuntura più o meno regolari, dalla subordinazione in favore dell'avversario più potente, oppure dall'equilibrio delle forze tra le microregioni in concorrenza. La percezione della

⁷⁴ Cfr. ANČIĆ 1998, p. 132-134, ANČIĆ 2001, p. 319.

⁷⁵ ANČIĆ 1997, p. 9.

⁷⁶ PRLENDER 1998, p. 7. Recentemente è stata riaffermata la possibilità che il *dux* Paolo vada identificato con l'amministratore bizantino della Dalmazia, sia come arconte o come stratega; altri lo interpretano come un funzionario franco, oppure come priore cittadino di Zara. Cfr. il prospetto dei pareri in: BASIĆ 2008, p. 80-81.

⁷⁷ PRLENDER 1998, p. 8, con la bibliografia anteriore.

loro posizione nell'ambito del concetto generale di Dalmazia dipendeva necessariamente dalla larghezza di vedute dell'osservatore, cioè dalle aspettative, dalla parzialità politica e culturale, nonché dalle conoscenze di cui egli disponeva riguardo all'andamento storico nel resto della provincia. Era così possibile che in due opere di Costantino Porfirogenito – nella biografia di Basilio I, nonno dell'imperatore, e nel *De thematibus* – la città di Ragusa, nel contesto degli avvenimenti del 866 e 867, fosse definita *totius gentis metropolim*⁷⁸, termine che in tempi recenti viene interpretato come segno della dominazione di Ragusa sul territorio circostante, innanzitutto su Cattaro, nel momento in cui il potere centrale di Costantinopoli era quasi inavvertibile. Una dominazione che poteva manifestarsi sia sul piano ecclesiastico sia su quello politico. Da quest'esame molto succinto, risulta evidente come, in alcune tappe del loro sviluppo storico, determinate città della costa orientale adriatica alla fine dell'VIII e nel IX secolo godessero e realizzassero un diverso grado di prestigio e di dominio territoriale, spirituale o culturale sul proprio ampio circondario. Per alcune tale sviluppo era determinato dalla tradizione precedente e dall'antico prestigio, mentre per altre era sorto *ex novo*, con lo spostamento fisico della città.

Una corretta valutazione di queste comunità politiche influisce, naturalmente, anche sul modo tradizionale in cui erano percepite nell'ambito delle realtà politiche vicine come l'Impero bizantino; è evidente che questo rende insostenibile il parere tradizionale sulla costante appartenenza delle città litoranee, come Zara, alla "Dalmazia bizantina". In realtà, sarebbe necessario riconsiderare tutto l'insieme compreso da questo termine, poiché il regionalismo e l'emancipazione, sotto l'egida formale della tradizione giuridico-statale dell'Impero romano d'Oriente, sembrano, a questo livello di ricerca, una soluzione più convincente per le città litoranee che non la "lunga durata" della sovranità bizantina, nel pieno significato del termine. Le ricerche, chiaramente, andrebbero ampliate anche all'area altoadriatica, dove la presenza di Bisanzio durante l'alto medioevo, al di fuori delle città isolate di Veglia, Ossero e Arbe, è rimasta alquanto inesplorata sulla vicina terraferma⁷⁹.

L'uccisione del margravio Eric nei pressi di Tarsatica nel 799, una

⁷⁸ PRLENDER 1998, p. 11-12.

⁷⁹ BUDAK 1987, p. 196 avverte che proprietà arbesane ai piedi del Velebit dovevano esistere anche prima della fondazione di Jablanac come libera città regale nel 1251, che portò al rilevante ampliamento del distretto arbesano al di fuori dei confini dell'isola, sulla vicina terraferma.

decina d'anni dopo la sottomissione dell'Istria, è indubbiamente una testimonianza dell'insuccesso franco di stabilire il controllo militare anche su questo territorio⁸⁰. I ripetuti sforzi dell'esercito franco di sottomettere la regione quarnerina e i territori ad oriente della stessa, cronologicamente posteriori alla caduta del Khanato degli Avari nel 796 e senza risultati duraturi, sembra non possano essere spiegati del tutto con la sola e limitata resistenza delle comunità urbane bizantine sulla costa e sulle isole, ma nell'equazione, dopo la definitiva scomparsa della sovranità avara sull'Adriatico orientale, va introdotta almeno l'indiretta intromissione politico-militare di Bisanzio nel vuoto di potere venutosi a creare. Finora non è, in effetti, stata data sufficiente importanza al fatto che la comparsa dei Franchi sulla costa orientale dell'Istria – dopo la conquista di questa regione intorno al 788 (sicuramente prima del settembre 791) – è stato il primo momento di contatto diretto tra i due imperi sull'Adriatico, il che rende più comprensibile e verosimile la possibilità di una resistenza organizzata dello stato romano-orientale in un territorio che riconosceva la sua sovranità all'esercito franco, come pure il fatto che i tarsaticensi erano sudditi bizantini⁸¹.

7. *Tarsatica – sede vescovile?*

È indicativo come lo stesso Eginardo, che nella biografia di Carlo Magno colloca il luogo di morte di Eric in *Liburnia iuxta Tharsaticam maritimam civitatem* (mentre nella sua redazione degli *Annali apud Tharsaticam, Liburniae civitatem*), in altra sede, descrivendo l'insurrezione del principe della Pannonia inferiore Ljudevit (*bellum Liudewiticum*) e le ampie contromisure franche per cercare di pacificarlo, nell'iscrizione per l'anno 822 menziona *Siscia*, una delle sedi del principe, con la definizione

⁸⁰ Così LEVAK 2007, p. 42-43, il quale, inoltre, considera che la spedizione del re Pipino del 797 contro gli Slavi riguardasse i Croati, probabilmente quelli situati a oriente dell'Istria, ma ebbe però soltanto un successo temporaneo.

⁸¹ Così MANOJLOVIĆ 1902, p. 94-98, KLAIĆ 1985, p. 41; GOLDSTEIN 1992, p. 127, 152; BUDAK 2001, p. 90 ritiene che per la fortezza di Tarsatica “possiamo soltanto supporre che si trovasse sotto il controllo bizantino”. ŠTIH 2010 [2005], p. 225: “The latter (sc. Eric duke of Friuli) was killed in 799 in an ambush near Tarsatica in Liburnia, which belonged to the sphere, if not dominion, of Byzantium, and it can therefore not be excluded that his death was instigated by Constantinople”.

di *civitas*⁸². Con questo termine, per principio, venivano definite le città sedi vescovili, differenziandole dai concetti di *castrum*, *oppidum* e simili, proprio perché come centri di organizzazione ecclesiastica le *civitas* disponevano del più importante attributo urbano. Nel caso poi di *Siscia*, ci sono validi motivi per supporre l'esistenza di un'organizzazione ecclesiastica a livello episcopale ai tempi dell'insurrezione di Ljudevit. L'abitato aveva conservato il nome della città antica, la continuità d'insediamento, nonché la tradizione della gerarchia ecclesiastica (l'ultima menzione del luogo nel tardoantico è pure collegata al vescovo di *Siscia* e alla sua presenza ai concili ecclesiastici di Salona nel 530 e nel 533), che ai tempi del predominio franco poteva contare sull'ulteriore riaffermazione dell'organizzazione vescovile nella città più importante della Pannonia, della quale rimase il centro principale durante tutto il medio evo. L'episcopato di *Siscia* – unica tra le diocesi pannoniche – è menzionato negli atti del concilio ecclesiastico tenutosi a Spalato nel 928, dove è definito ben abitato e dotato di sacerdoti (CD I, 37, Nr. 26).

Si può osservare anche la *civitas Tarsatica* come sede vescovile? La municipalità tardoantica di Tarsatica faceva parte dell'area di Pola, quale città più vicina con il rango di colonia e di conseguenza probabilmente era soggetta al vescovado di Pola come centro ecclesiastico di livello gerarchico superiore, verosimilmente con lo status di arcipresbiterio. In alternativa potrebbe trattarsi di una diocesi autonoma. Questa possibilità si è aperta in seguito alle recenti ricerche archeologiche nella Cittavecchia fiumana⁸³. Tarsatica come vescovado è nominato una sola volta nella patente dell'imperatore Ottone III del 996, con la quale il sovrano romano-germanico attribuisce al patriarca di Aquileia Giovanni la giurisdizione sulle sei diocesi altoadriatiche e, sembra, anche il diritto di fondazione⁸⁴. All'ultimo posto dell'elenco si trova la diocesi tarsaticense. Nella patente l'imperatore faceva riferimento all'atto, presentatogli in quest'occasione, del suo predecessore Carlo Magno che nell'803 aveva, pare, concesso al patriarca di Aquileia Paolino lo stesso privilegio sulle stesse istituzioni ecclesiasti-

⁸² Si tratta della prima menzione di *Siscia* nelle fonti scritte dopo la fine dell'evo antico. Il primo a rilevare questa circostanza è stato BENUSSI 1921, p. 180, n. 109. Più ampiamente sul problema: BUDAK 1994, p. 172-173.

⁸³ NOVAK 2007-2008, p. 183, 192. Più ampiamente sul problema: BOGOVIĆ 1996, p. 293-294.

⁸⁴ *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomo II/2: *Otonis III diplomata*, Hannoverae, 1893., p. 626-627, Nr. 215 (26 giugno 996).

che⁸⁵. Il documento sottoposto a Ottone III è un falso diplomatico, creato in base al diploma di Carlo Magno del 4 agosto 792. Sorge però la questione sulla veridicità dei dati riportati nel privilegio ottoniano, che si riferisce alle diocesi di Concordia, Udine, Cittanova, Rovigno, Pedena e Tarsatica. Il senso della falsificazione del diploma di Carlo Magno qui è evidentemente in funzione dell'ampliamento della giurisdizione ecclesiastica della chiesa di Aquileia: questa si richiama all'atto di fondazione dei citati vescovadi per potersi imporre come autorità sovradiocesana. Nonostante che la patente imperiale dell'803, nella forma in cui fu sottoposta a Ottone III, non era mai esistita, non è probabile che tutti i dati in questa riportati fossero completamente non autentici. Con ciò già la sola opportunità dell'atto di falsificazione, come pure la motivazione dell'estensore del falsificato sarebbero messi in forse. Il meccanismo di contraffazione, in realtà, regolarmente contiene informazioni veritiere, affidabili e collettivamente note ai contemporanei, che vengono appena contestualmente manipolate, con lo scopo di ottenere un effetto quanto più favorevole per il falsario. Del solo atto di fondazione delle sedi diocesane sotto Carlo Magno poteva quindi essersi appropriata la metropoli aquileiese, ma non anche della consapevolezza sull'antico status episcopale, preottoniano, delle citate città. Inoltre, rimane il fatto inconfutabile che il diploma dell'803 – a prescindere se si tratti dell'originale o di un falso – si richiama proprio a Carlo Magno come donatore, il che indubbiamente conferma l'ingerenza del sovrano franco sulle diocesi in questione. In caso contrario l'atto di donazione falsificato non sarebbe funzionale, perché si richiamerebbe a un elargitore che non poteva esserlo.

Secondo il parere di L. Margetić⁸⁶, tra le diocesi menzionate è possibile storicamente confermare soltanto l'esistenza del vescovado di Concordia ai tempi di stesura della patente di Ottone, mentre le altre, secondo l'opinione di questo autore, andavano appena fondate, ovvero veniva appena dato al patriarca il permesso imperiale di istituire le sedi vescovili nelle citate città. Si tratterebbe quindi di un programmatico "ampliamento

⁸⁵ MGH, *Diplomata Karolinorum*, tomo I: Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata, Hannoverae, 1906, p. 399, Nr. 270 (Roma, 4 agosto 803).

⁸⁶ MARGETIĆ 1983, p. 132-133, MARGETIĆ 1988, p. 735-736, 742-743, MARGETIĆ 1993, p. 56. Sembra che a quel tempo sia stata fondata con successo soltanto la diocesi di Pedena, il cui vescovo è menzionato in una patente dell'imperatore Enrico II del 1015: *Stephanus Petenensis episcopus*. Più ampiamente sul problema: UHLIRZ 1963, p. 118-125.

dell'influenza della chiesa aquileiese e di conseguenza di un allargamento del potere dell'impero occidentale, in parte a scapito del patriarca di Grado, in effetti a danno di Venezia, e in parte a detrimento della Croazia". Riteniamo che l'esistenza della diocesi cittanovese, almeno dall'ultimo quarto dell'VIII secolo, dopo svariate analisi interdisciplinari dedicate all'argomento negli ultimi decenni, sia del tutto inconfutabile⁸⁷. Questa, sotto il vescovo Maurizio, fu istituita come una filiale carolingia, sottoposta al patriarca di Aquileia e inserita nel vecchio sistema delle diocesi ecclesiastiche istriane di epoca tardoantica-bizantina. Perciò non si dovrebbe a priori rigettare neanche l'eventualità che a cavallo tra l'VIII e il IX secolo si sia tentata una simile penetrazione nell'area limitrofa fondando il vescovado a Tarsatica, a prescindere dalla riuscita o meno di questo tentativo.

8. *La Liburnia Tarsaticense sulla Tavola Peutingeriana – criteri di rappresentazione*

Quando si osservano in questo modo le fasi importanti della storia di Tarsatica diviene evidente perché sia stata segnata sulla Tavola Peutingeriana. Inoltre, si scoprono anche le possibili datazioni dell'esemplare tardoantico e della copia altomedievale. Tarsatica era un rilevante centro amministrativo-militare nella seconda metà del II secolo e nuovamente tra il IV e il VII secolo, mentre la sua importanza sarà rinnovata all'epoca delle guerre avaro-franche allorquando, come dimostrato da Labus, venne a trovarsi su una delle direttrici dell'avanzata franca verso la Pannonia. Il servizio informazioni dell'esercito carolingio, sottolinea B. S. Bachrach, era dedito alla raccolta di tutti i dati geografici e topografici disponibili sui territori nei quali intendeva fare guerra⁸⁸. Bachrach è giunto a queste conclusioni dopo un'attenta lettura del *De ordine palatii*, una specie di prontuario compilato dall'abate Adelardo di Corbié († 826), cugino di Carlo Magno e suo *primus consiliarius*⁸⁹. L'opera riporta abbondanti informazioni sul modo in cui era organizzata la corte di Carlo Magno e sul suo

⁸⁷ JURKOVIĆ 1996, LEVAK 2007, p. 110.

⁸⁸ BACHRACH 2002, p. 319-320.

⁸⁹ Così lo definisce l'arcivescovo Incmaro di Reims, che spesso è stato collegato con la stesura di quest'opera. Vedi BACHRACH 2002, p. 316. Su Adelardo vedi ampiamente in: FOUCHER 2007.

funzionamento. Tra l'altro, Adelardo dedica un intero capitolo alle modalità di raccolta delle informazioni. Non c'è dubbio che il comando franco nel 799 era ottimamente informato su tutte le località e città che si trovavano lungo le strade che portavano alla Pannonia, così pure sulla posizione e sull'importanza di Tarsatica. Bachrach ha rilevato anche il grado nel quale gli strateghi carolingi facessero affidamento sui dati derivanti dallo studio della geografia storica, che nella maggioranza dei casi era la fonte d'informazioni più attendibile dalla quale dipendeva il successo della guerra⁹⁰. In questo senso la mappa tardoantica rappresentava un'ottima fonte d'informazione riguardo alle direttrici di marcia pianificate verso la Pannonia, mentre sulla stessa Tarsatica era segnata come centro della clausura⁹¹.

Nell'analisi del contrassegno di Tarsatica sulla mappa bisogna tener presente che il contenuto della carta non è una mera copia dei contenuti tardoantichi, perlomeno non nei segmenti nei quali è riprodotta l'Europa. La rappresentazione del paesaggio urbano indubbiamente si basa sull'esemplare tardoantico, il che è del tutto logico se si considera che l'itinerario e il paesaggio urbano tardoantichi erano il punto di riferimento per orientarsi nell'ambiente durante l'alto medio evo. Di questo, ad esempio, ne è ottima testimonianza l'opera di Eginardo *Translatio et miracula Marcellini et Petri*. Nel descrivere la traslazione delle reliquie dei santi Marcellino e Pietro, Eginardo usa la denominazione tardoantica delle città e la maniera antica di esprimere esattamente la distanza tra le località, cosicché è chiaro che le sue nozioni sull'ubicazione di singoli luoghi possono derivare soltanto dalla conoscenza degli itinerari tardoantichi⁹². In modo simile si serve della toponomastica e dei dati topografici tardoantichi anche il documento carolingio compilato nel 774 nell'abbazia di St. Denis. Il documento è "una carta scritta" nella quale sono annotate le donazioni di fondi appartenenti al tesoro regale di Kinzheim e da questo risultano eccezionali dettagli topografici che potevano derivare soltanto da carte geografiche compilate con precisione⁹³. Dunque, non stupisce che

⁹⁰ BACHRACH 2002, p. 333. Vedi pure BACHRACH 1970, p. 435-441 e BACHRACH 1983, p. 181-187.

⁹¹ Oppure come sede della provincia procuratoria, se si considera l'eventualità che la carta tardoantica sia stata fatta in base ad un esemplare ancor più anteriore risalente alla fine del II secolo.

⁹² Vedi BACHRACH 2002, p. 335.

⁹³ BACHRACH 2002, p. 336. Inoltre, bisogna aver presente che la cartografia del maturo e del tardo medio evo non poggia più sugli esemplari tardoantichi e nemmeno adotta la toponomastica

il cartografo altomedievale si sia servito dell'esemplare tardoantico, ma bisogna rendersi conto che si è comunque atteggiato in modo critico verso i contenuti ricopiati. Egli l'ha evidentemente redatto in modo da tralasciare la maggioranza dei dati sui luoghi e sui territori che non conosceva o che non riteneva importanti. Inoltre, a differenza della rappresentazione dell'Europa occidentale, tutte le altre parti della mappa sono solo parzialmente riempite da contenuti topografici. Il cartografo altomedievale però, evidentemente con comprensione, ha effettuato anche alcuni cambiamenti con molta sottigliezza, considerati i contenuti ripresi. Ad esempio, ha dato un'ulteriore importanza a Salisburgo (*Juvavum*, ossia *Juvavo* sulla carta), rappresentandolo con il segno usato per i più importanti centri religiosi, che questa località sicuramente non lo era nel tardo evo antico, ma lo divenne nel 798 con l'instaurazione dell'arcivescovado. In breve, un'attenta "lettura" della carta, in particolare di ciò che è stato tralasciato o che è rimasto incompleto, indica chiaramente che essa non è un semplice prodotto della geografia storica.

Da tutto ciò deriva che il copista altomedievale della carta aveva dei motivi egualmente validi per segnare Tarsatica allo stesso modo del suo predecessore tardoantico degli inizi del V secolo, allorché la *Liburnia Tarsaticense* faceva parte del più importante sistema difensivo dell'Impero. Anche se la sua motivazione era diversa, il cartografo altomedievale ha inserito sulla mappa lo stesso simbolo che si trovava sull'esemplare tardoantico. Ma, nonostante che la Tavola Peutingeriana è una copia altomedievale dell'esemplare tardoantico, è riconoscibile il criterio in base al quale Tarsatica era stata rilevata sull'originale, come pure i motivi per cui questa parte della carta è stata letteralmente ricopiata nell'alto medio evo⁹⁴.

È necessario far notare nuovamente che il simbolo che contraddistingue Tarsatica appartiene al gruppo di simboli di forma "classica", cioè ai simboli usati nella prima fase di stesura della Tavola Peutingeriana. In questa sede è già stata esposta la tesi che questi sono nati all'epoca di Carlo e questa è supportata anche dall'esempio di Tarsatica, che evidentemente in quel periodo aveva mantenuto la sua importanza strategico-militare. Per quel che riguarda infine la vendetta per la morte di Eric, questa forse si è anche verificata, ma la città ha continuato ad esistere sotto qualche

tardoantica. Anche le convenzioni cartografiche dei periodi posteriori sono del tutto diverse.

⁹⁴ Mentre molte altre parti non lo sono.

forma. Oltretutto ciò è dimostrato dalla sopravvivenza del toponimo “Ter-satto”, ma anche dalla continuità topografica di alcune chiese a Fiume⁹⁵.

9. La *Liburnia Tarsaticense* – caso di studio sui principi formali della *Tavola Peutingeriana*

Con ciò non si esauriscono comunque gli esempi illustrativi su Tarsatica nell’ambito dello studio della *Tabula Peutingeriana*. Oltre a indurre al criterio seguito per segnare le città sull’esemplare tardoantico, essa chiarisce anche il principio fondamentale in base al quale la carta è stata compilata. Riguardo ai principi cartografici di stesura della mappa dobbiamo inclinare verso le conclusioni alle quali è giunto J. J. Moffit⁹⁶. Basandosi sulla *Geografia* di Tolomeo, Moffit ha, in effetti, fatto rivivere il concetto di orografia che Tolomeo aveva chiaramente definito nella sua opera. Tolomeo così fa una differenza categorica tra orografia e geografia, il cui scopo primario è quello di segnare la posizione delle località, le loro relative distanze, nonché di rilevare i contorni fondamentali del suolo⁹⁷. La geografia si basa, scrive Tolomeo, sulla proiezione geometrica del paesaggio sulla carta e sulla misurazione matematica delle distanze. Essa annota esattamente i dati geografici, senza rilevare in particolare le caratteristiche delle singole località. D’altro canto l’orografia, della quale la *Tavola Peutingeriana* è indubbiamente un prodotto, secondo Tolomeo è un approccio cartografico che è interamente figurato e occupato dalla rappresentazione descrittiva, persino artistica, di territori più piccoli. Per rappresentazioni orografiche s’intendono le raffigurazioni di date regioni e delle loro caratteristiche più importanti e che meglio le descrivono. Moffit aggiunge che l’orografia è principalmente indirizzata a mostrare il carattere delle regioni e dei luoghi e non i loro effettivi rapporti ambientali, trasferiti su carta in una determinata scala. Il principio orografico era soprattutto adatto per le panoramiche mappe illustrative, come le cono-

⁹⁵ Cfr. NOVAK 1993 e altri. Della vendetta parlano per la prima volta appena le fonti scritte risalenti all’inizio dell’XI secolo come le *Chronicon Venetum* del cronista veneziano Giovanni Diacono († 1009), segretario del doge Pietro II Orseolo. Cfr. pure le sue *Cronache veneziane antichissime*, vol. I, a cura di G. Monticolo, Roma 1890 (*Fonti per la storia d’Italia*, 9), p. 100. Vedi LABUS 2000, p. 12, nota 40.

⁹⁶ MOFFIT 1993, MOFFIT 1997, p. 227-247.

⁹⁷ MOFFIT 1997, p. 242.

sciamo da una serie di descrizioni dell'evo antico e da alcune altomedievali e alle quali corrisponde appieno la Tavola Peutingeriana. Naturalmente, con un'aggiunta. Anche se creata orograficamente, essa contiene anche un debito elemento "geografico": le note sulle distanze tra le singole località. Nel complesso, la carta va "letta" come un gigantesco mosaico orografico nel quale sono inseriti dei dati geografici, la cui rappresentazione è adeguata alla cornice panoramica nella quale sono stati collocati. Anche se non si è occupato accuratamente del mero principio cartografico in base al quale questa preziosa carta è stata compilata, Bosio ha dimostrato nel miglior modo come questo principio sia stato trasferito nell'opera. Per fornire gli esempi, Bosio ha scelto proprio le carte dell'Istria e della Dalmazia. Ma mentre la questione sul modo di rappresentare la Dalmazia è molto più complessa dell'interpretazione offerta da Bosio, riguardo alla più piccola e semplice raffigurazione dell'Istria Bosio ha chiaramente dimostrato il principio secondo il quale è stata pensata ed elaborata. Dalla sua esposizione emerge che i confini istriani sono chiaramente rilevati sulla mappa, proprio come i principali centri urbani. A ciò aggiungiamo che è contraddistinto da segni perfino lo specifico carattere dell'Istria occidentale, che si distingue, come rileva pure Cassiodoro, per la moltitudine di ville senatoriali e imperiali "che si susseguono come perle di una collana"⁹⁸.

Ma mentre la rappresentazione dell'Istria è generalmente rotonda, quella della *Liburnia Tarsaticense* è molto più semplice. Quando si rivolge l'attenzione al modo in cui è raffigurato l'ampio circondario tarsaticense si notano i punti chiave che nella bibliografia scientifica sono ritenuti i confini del municipio di Tarsatica. Il confine sudoccidentale verso l'Istria si trovava presso *Lauriana*, l'odierna Laurana. Quello orientale, lungo la strada che portava verso *Senia*, era situato, verosimilmente, in località *Ad Turres*⁹⁹. Quest'ultima è chiaramente riportata sulla carta a una distanza di 20 miglia romane (circa 30 km). D'altro canto, la mappa è molto meno precisa nel caso del confine occidentale (fig. 4). È evidente che sulla carta non è chiaramente rilevato il limite occidentale del municipio tarsaticen-

⁹⁸ MATIJAŠIĆ 1988, 365-366. Del resto, dal confronto con gli altri segni di questa specie diviene chiaro che il simbolo innominato situato nell'Istria occidentale è stato erroneamente interpretato come segno delle terme. Si tratta di una nota figurata che indica una struttura idonea per la sistemazione dell'imperatore o di funzionari imperiali. Vedi TURKOVIĆ 2010.

⁹⁹ DEGRASSI 1954, p. 101, SUIĆ 1986, p. 244, BLEČIĆ 2001, p. 76.



Fig. 4 – Tarsatica ed il suo circondario nella Tavola Peutingeriana

se. La prima località ad occidente è *Alvona* che, molto probabilmente, era sempre inclusa nell'ambito della *Liburnia Tarsaticense*¹⁰⁰. La località è segnata come tutte le altre località meno importanti sulla carta. Dopo *Alvona* segue la stazione sul fiume Arsa, contraddistinta come *Arsia fl.*

I contorni di questi confini smentiscono fortemente le tesi di Medini sull'estensione della *Liburnia Tarsaticense* (fig. 5). Allo stesso tempo supportano quelle di Suić e di Degrassi.

Queste parlano anche della datazione della riproduzione fatta dal copista altomedievale. La collocazione dei simboli non coincide con l'immagine della *Liburnia* data dall'Anonimo Ravennate. *Aenona* sulla carta non è menzionata neppure per nome, le località sotto al *Velebit* sono segnate come toponimi secondari, mentre *Senia* è raffigurata come importante centro urbano. I simboli ed il fiume Arsa delimitano il territorio intorno a *Tarsatica*, ma non l'area tra *Aenona* e l'*Arsa*. Il distretto amministrativo-militare della *Liburnia Tarsaticense* entro questi confini poteva esser stato rilevato esclusivamente prima della conquista gotica dei territori liburnici. Quindi, anche questo dettaglio della mappa induce a ritene-

¹⁰⁰ SUIĆ 1986, p. 244, 252-253, BLEČIĆ 2001, p. 79.

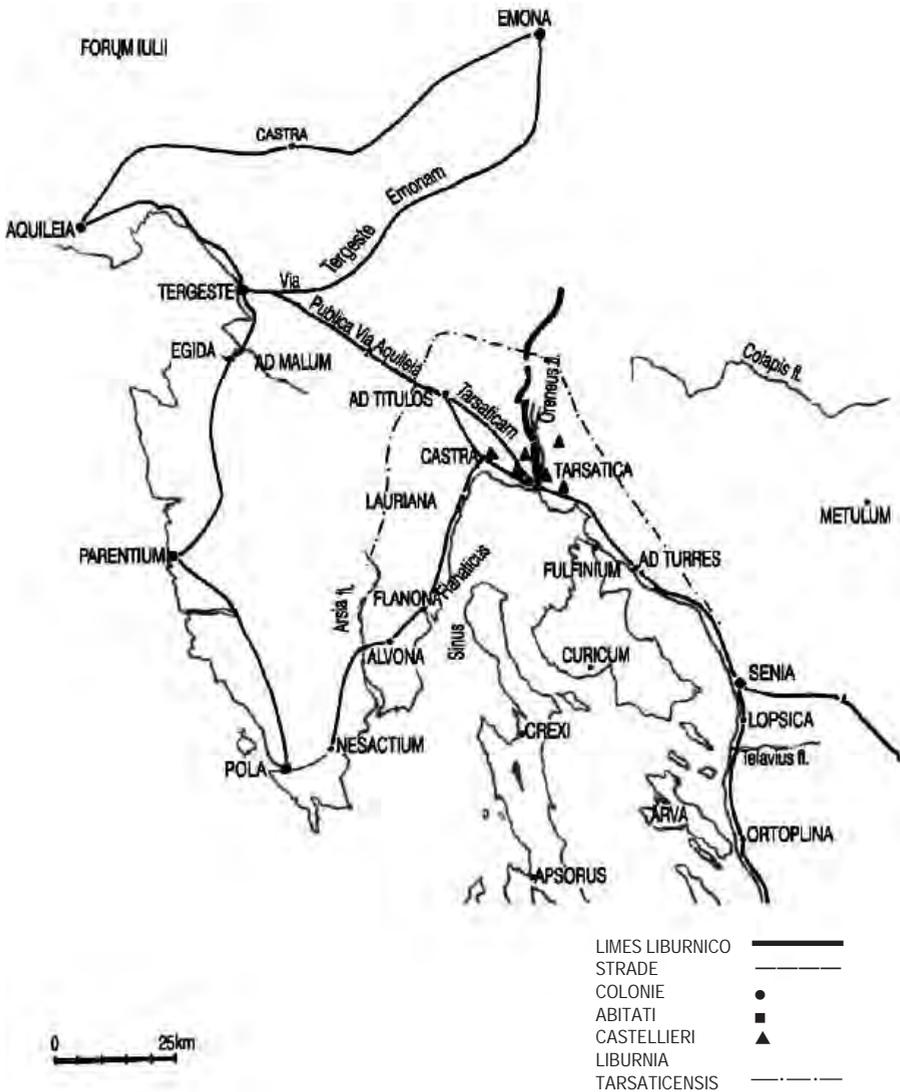


Fig. 5 – Carta della Liburnia Tarsaticensis, Blečić, 2001, 73

re i secoli IV o V come epoca di genesi dell'esemplare tardoantico, servito poi da modello al cartografo altomedievale.

Onde spiegare le ragioni per cui i territori ad occidente di Tarsatica sono rappresentati in questo modo è necessario ricordarsi delle conclusioni desunte da L. Bosio analizzando la raffigurazione dell'Istria sulla Tavola

Peutingeriana¹⁰¹. Bosio ha dimostrato che i cartografi hanno sommariamente, ma in maniera del tutto fedele, rilevato i confini, le città principali e le più importanti caratteristiche orografiche dell'Istria, il cui limite orientale si trovava sul fiume Arsa, proprio come segnato sulla Tavola Peutingeriana. Anche se Bosio non ha notato la regolarità, la località innominata contraddistinta da un segno, distante 8 miglia dall'Arsa, che Bosio ha ritenuto si trovasse lì in seguito alla disattenzione del cartografo, è rilevata con un simbolo senza motivo apparente¹⁰². Il fiume Arsa, poi, è del tutto chiaramente rilevato e segnato per ben due volte. La distribuzione dei simboli però, è fondamentale per comprendere i criteri del loro inserimento sulla mappa. Da un lato di Tarsatica, la località innominata che si trovava a 11 km in direzione sudovest dell'Arsa è segnata col simbolo delle due torri, mentre dall'altro lato di *Senia* è presente lo stesso simbolo. La prima località si trovava indubbiamente in Istria, la seconda non è mai stata staccata dalla provincia di Dalmazia. Quindi entrambe si trovavano nelle immediate vicinanze dei confini della *Liburnia Tarsaticense*. Nel loro carattere di località di frontiera stanno le ragioni per cui sono state rilevate sulla carta mediante simboli.

Quindi, l'osservazione di Bosio che sulla carta sono riportati tutti i dati geografici e topografici indispensabili per rappresentare fedelmente la penisola istriana si può applicare anche nel caso della *Liburnia Tarsaticense*. Proprio come in Istria sono segnati i due principali centri urbani, la catena montuosa lungo la quale corre il confine settentrionale, i fiumi Arsa e Timavo che segnavano il limite orientale e occidentale, nonché i golfi e le isole di fronte alla penisola, così pure la geografia e la topografia liburnica sono fedelmente, benché sommariamente, rappresentate sulla carta: Tarsatica come centro principale e unico abitato maggiore, i confini sull'Arsa e in località *Ad Turres*, l'isola di Veglia (*Ins. Curica*), e forse anche il confine settentrionale nel luogo di *Ad protorium* (= *Ad Portorium* oppure *Ad Pretorium*). La parte insulare della *Liburnia Tarsaticense* si può intuire con relativa attendibilità nell'insieme formato da Veglia e Cherso, che ai tempi della sovranità ostrogota erano amministrate dal *comes*

¹⁰¹ BOSIO 1974, p. 17-95.

¹⁰² Bosio ha ragione quando sostiene che nella rappresentazione dell'Istria si è verificato un determinato errore al momento di disegnare i simboli che dovevano contraddistinguere *Tergeste*, *Parentium* e *Pola*. Ma proprio questo errore indica che il cartografo usava un sistema di marcamento che imponeva la chiusura con un simbolo dell'insieme rappresentato.

insulae Curritanae et Celsinae, menzionato da Cassiodoro (*Variae*, VII, 16), il quale era probabilmente sottoposto al *comes* di Aquileia nell'ambito del sistema complessivo di difesa dell'Italia da oriente. Suić ha supposto che sotto l'ingerenza del *comes* isolano rientrasse anche il tratto di terraferma vicino, "poiché altrimenti la posizione del *comes* a Veglia e Cherso sarebbe assurda"¹⁰³. Per il territorio più a meridione di Veglia e Cherso non c'è menzione nelle fonti di un tale *comites Gothorum*, il che accentua l'importanza di queste due isole quarnerine come territori di particolare interesse per la difesa dell'Italia. Che alla Liburnia Tarsaticense appartenesse anche questa parte dell'arcipelago quarnerino testimonia pure il fatto che proprio i vescovi di queste isole (quindi dello stesso insieme definito da Cassiodoro) erano assenti al sinodo provinciale tenutosi a Salona nel 530 e 533, al quale era invece presente il vescovo di Arbe. Tutto quanto rilevato induce non solo alla conclusione "che dopo la riorganizzazione gotica di questi distretti di frontiera loro non fossero suffraganei del metropolita salonitano, perché nemmeno i loro territori facevano parte della provincia"¹⁰⁴, ma anche al fatto che il confine meridionale della

¹⁰³ SUIĆ 1955, p. 286. *Contra*: MARGETIĆ 1988.

¹⁰⁴ SUIĆ 1970, p. 712-713. Il solo fatto che questi vescovadi fossero staccati dalla metropoli salonitana forse induce a ritenere un loro più antico legame con la metropoli di Aquileia, in tempi anteriori all'occupazione ostrogota. Allo stesso tempo, potrebbe indurre anche all'origine delle succitate pretese, in epoca altomedievale, della chiesa aquileiese verso i territori del litorale quarnerino. Le testimonianze sull'instaurazione delle prime diocesi nell'area del Quarnero sono in genere scarse e inaffidabili, come pure l'attenzione che è stata loro dedicata nella storiografia. Cfr. ad es. BRATOŽ 1990, p. 339, CUSCITO 1999-2000, p. 19-46, ČAUŠEVIĆ 2003, p. 205-212.

I forti legami della comunità paleocristiana di Ossero con Aquileia alla fine del IV e agli inizi del V sec. sono rilevati da TURKOVIĆ, MARAKOVIĆ 2005, p. 16-17, con l'analisi del cosiddetto Credo di Ossero (*Symbolum Apsarense*, CIL III 10144). L'analisi linguistica e semantica del monumento ha mostrato come questo abbia avuto origine nel circolo culturale aquileiese-milanese intorno all'anno 400, combinando la forma aquileiese e milanese di definizione della fede, nonché che cronologicamente corrisponde alla prima fase architettonica del complesso paleocristiano di Ossero. Si suppone che la diocesi di Ossero sia stata fondata al più tardi in questo periodo, come pure che fosse subordinata alla metropoli aquileiese (il che spiegherebbe l'assenza del vescovo di Ossero al concilio della metropoli salonitana tenutosi a Salona nel 530 e 533, al quale, tra i prelati quarnerini, era presente solo il vescovo arbesano). In alternativa, che in nessun caso è in collisione con il punto di vista suesposto, si può considerare l'opinione di SUIĆ 1970, p. 712, secondo il quale l'assenza dei vescovi quarnerini al sinodo è una conseguenza della riorganizzazione ostrogota dei territori di confine, con ciò che le due diocesi quarnerine (Veglia, Ossero) sono state unite nel distretto amministrato dal *comes insulae Curritanae et Celsinae*. Il territorio sotto la giurisdizione di questi vescovi, secondo Suić, era stato staccato, assieme ad altri territori, dalla compagine provinciale e organizzato nell'ambito della Liburnia Tarsaticense come unità a parte. Riguardo a un trattamento simile per il territorio lungo il fiume Cercha nella stesso periodo vedi: BASIĆ 2009, p. 45-85 e BASIĆ 2010. Cfr. il parere contrario in: MARGETIĆ 1982, p. 60.

Liburnia Tarsaticense vada cercato tra Veglia ed Arbe, nonché sul corrispondente tratto di terraferma. In ciò non è difficile optare per il territorio che termina con *Senia*, considerato il suo carattere di località di confine dotata di ufficio doganale, che ci trova concordi con le opinioni di Degrassi e Suić¹⁰⁵.

Tra Tarsatica e *Senia* si trovava *Ad Turres*, che (soprattutto considerata la semantica del nome, con connotazioni di fortificazione) potrebbe essere l'estremo confine meridionale del distretto, con ciò che la fortificazione del castello di Badanj avrebbe protetto l'accesso via mare verso l'interno della valle del Vinodol¹⁰⁶. Oltre che nella Tavola Peutingeriana è menzionato anche dall'*Itinerarium Antonini* (273, 6: *Ad Turres*) e dal cosmografo ravennate (IV, 22: *Turres*). Con certezza viene ubicato sul territorio dell'odierna Crikvenica, a metà strada tra Tarsatica e *Senia*, quindi esattamente nel punto dove lo colloca la Tavola Peutingeriana, ad eguale distanza tra queste due città¹⁰⁷.

Studiando la parte "marittima" della Liburnia Tarsaticense sarebbe opportuno tener presente anche il modo di riconoscere singoli punti difensivi nell'ambito dell'architettura militare del VI sec. nell'area altoadriatica, che potrebbero risalire al periodo ostrogoto e si trovano in posizione strategica per la difesa del distretto marittimo-militare così organizzato. Negli ultimi decenni questi vengono sempre più studiati¹⁰⁸, ma purtroppo non è stata ancora fatta una dettagliata differenziazione cronologica tra l'insieme di fortificazioni litoranee e isolane, che vengono ancora generalmente attribuite al periodo di governo di Giustiniano (527-565) e sono considerate un sistema organizzato in modo unitario¹⁰⁹.

¹⁰⁵ DEGRASSI 1954, p. 131; SUIĆ 1970, p. 713.

¹⁰⁶ BLEČIĆ 2001, p. 76.

¹⁰⁷ Riguardo all'ubicazione di *Ad Turres* sul territorio dell'odierna Crikvenica cfr. BRUNŠMID 1901, p. 114, DRAČIĆ 1991, STARAC 2000, p. 84. Gli ultimi contributi su questo argomento sono in: LIPOVAC VRKLJAN 2007, LIPOVAC VRKLJAN 2009, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2008, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2009 e LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2010.

¹⁰⁸ Cfr. ad es. ŠONJE 1975, p. 284-285, TOMIČIĆ 1989, p. 29-53, TOMIČIĆ 1990, p. 139-162, nonché la bibliografia in ŠILJEG 2001, p. 110-119.

¹⁰⁹ KATIĆ 2003, p. 451, 455.

10. Considerazioni conclusive

Alla fine, è necessario concludere che il prospetto delle fonti legato a Tarsatica induce a un'ulteriore riflessione sul fatto se la sua storia tardoantica e altomedievale sia stata effettivamente piena di eventi catastrofici, oppure si tratti della storia di una città longeva che è finita col trovarsi nell'ombra a causa della carenza di ritrovamenti. Sulla Tavola Peutingeriana la città è riportata come un centro importante, proprio come nell'opera dell'Anonimo Ravennate. Con ciò che, come spiegato, esistono fondati sospetti per ritenere che a Tarsatica ci fosse la sede vescovile, sebbene le prove di ciò si possano trovare soltanto in un documento falsificato. Sembra quindi che la storia tarsaticense non si possa osservare senza tener presenti le circostanze della sua esistenza durante l'epoca tardoantica e altomedievale. Per analogia con altri centri dell'Adriatico orientale e sulla base dei carenti dati, è possibile ricostruire il suo destino altomedievale appena nel contesto delle circostanze politico-militari verificatesi su tutto il litorale istriano-dalmato dell'Adriatico alla fine dell'VIII e agli inizi del IX secolo. In questo senso la Tavola Peutingeriana, realizzata proprio in tale periodo, rappresenta una testimonianza di prim'ordine sulle intenzioni di quella politica.

Se si accetta la Tavola Peutingeriana come fonte attendibile, se s'interpreta il suo contenuto con comprensione, nel rispetto dei tempi e dei luoghi della sua origine, allora sembra che essa chiaramente testimoni sulle intenzioni di questa politica riguardo all'ex capoluogo di un'entità amministrativo-militare venutasi a trovare in primo piano nell'interesse del cartografo altomedievale. Allo stesso tempo i dati sulla morte del margravio Eric parlano di quale sia stata la risposta iniziale della Liburnia Tarsaticense dell'epoca, che evidentemente era capace di opporre resistenza a quella politica. In questo senso riteniamo che Tarsatica in quei momenti decisivi della sua storia realmente non appartenesse a nessuno se non a se stessa. La città ha, a nostro avviso, mantenuto la continuità dell'organizzazione amministrativa ereditata dall'evo tardoantico, rimanendo entro gli stessi confini geografici: dall'*Arsia* fino a *Ad Turres*.

Infine, speriamo che questo schizzo sul destino tardoantico e altomedievale di Tarsatica sarà in futuro completato dalle scoperte archeologiche che già al livello attuale delle ricerche indicano la correttezza di determinate supposizioni, principalmente di quelle che riguardano l'importanza

della città dall'aspetto militare ed ecclesiastico. In attesa di futuri ritrovamenti, aggiungiamo al dibattito scientifico anche questo lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- E. ALBU, "Imperial Geography and the Medieval Peutinger Map", *Imago Mundi*, 57/2 (2005), p. 136-148.
- J. J. M. ALEXANDER, "The Illustrated Manuscripts of the *Notitia Dignitatum*", *Aspects of the Notitia Dignitatum*, ed. R. Goodburn, P. Bartholomew, Oxford, 1976, p. 11-25.
- M. ANČIĆ, "From the Carolingian Official to the Ruler of Croats: Croats and Carolingian Empire in the First Half of the 9th c.", *Hortus Artium Medievalium*, 3 (1997), p. 7-13.
- M. ANČIĆ, "The Wanning of the Empire: the Disintegration of Byzantine Rule on the Eastern Adriatic in the 9th century", *Hortus Artium Medievalium*, 4 (1998), p. 15-24.
- M. ANČIĆ, "*Translatio beati Grisogoni martyris* kao povijesno vrelo" [La *Translatio beati Grisogoni martyris* come fonte storica], *Starohrvatska prosvjeta* [Civiltà paleocroata], Zagabria, ser. III, 25 (1998), p. 127-138.
- M. ANČIĆ, "Mjesto Branimirove Hrvatske u suvremenom svjetskom poretku" [La collocazione della Croazia di Branimir nell'ordine mondiale contemporaneo], *Zgodovinski časopis* [Rivista storica], LV/3, 2001, p. 305-320.
- M. ANČIĆ, *Hrvatska u karolinško doba* [La Croazia in epoca carolingia], Spalato, 2001.
- M. ANČIĆ, "I territori sud-orientali dell'Impero carolingio all'alba della nuova epoca", *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*, a cura di C. Bertelli, G.-P. Brogiolo, M. Jurković, I. Matejčić, A. Milošević, C. Stella, Milano, 2001, p. 61-95.
- M. ANČIĆ, "Zadarska biskupija u okviru splitske metropolije do 1154." [La diocesi di Zara nell'ambito della metropoli spalatina], *Sedamnaest stoljeća zadarske crkve. Zbornik radova znanstvenog skupa o 1700. obljetnici mučeništva sv. Stošije (Anastazije) 16.-18. studenog 2004., sv. I (Od ranokršćanskoga razdoblja do pada Mletačke Republike)* [Diciassette secoli della chiesa zaratina. Raccolta di lavori del convegno scientifico in occasione dei 1700 anni del martirio di S. Anastasia, 16-18 novembre 2004, vol. I (Dal periodo paleocristiano alla caduta della Repubblica di Venezia)], red. L. Marijan, Zara, 2009, p. 105-130.
- B. S. BACHRACH, "Procopius, Agathias and the Frankish Military", *Speculum*, 45, 1970, 3, p. 435-441.
- B. S. BACHRACH, "Charlemagne's Cavalry: Myth and Reality", *Military Affairs*, 47, 1983, 4, p. 181-187.
- B. S. BACHRACH, "Charlemagne and the Carolingian General Staff", *Journal of Military History*, 66, 2002, 2, p. 313-357.
- Ž. BARTULOVIĆ, "Neka pitanja iz povijesti Senja" [Alcune questioni riguardo la storia di Segna], *Senjski zbornik* [Miscellanea di Segna], 34 (2007), p. 265-296.
- I. BASIĆ, "Problemi proučavanja ranosrednjovjekovne crkvene organizacije u studijama Mihe Barade" [I problemi di ricerca dell'organizzazione ecclesiastica altomedievale negli studi di Miho Barada], *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest* [Lavori dell'Istituto per la storia croata], 40 (2008), p. 49-90.
- I. BASIĆ, "*Ecclesia Scardonitana*: stato della ricerca e problemi aperti della chiesa paleocristiana di Scardona", *Studia Varvarina*, Zagabria, vol. 1, a cura di B. Kuntić-Makvić, 2009, p. 45-85.
- I. BASIĆ, "*Scardonitana palaeochristiana*. Nova razmatranja temeljem podataka iz spisa *Historia*

- Salonitana Maior*" [Nuove considerazioni in base ai dati del documento *Historia Salonitana Maior*], *Zbornik Stjepan Gunjača i hrvatska srednjovjekovna povijesno-arheološka baština. Zbornik radova sa znanstvenog skupa u povodu 100. obljetnice rođenja akademika Stjepana Gunjače, Split 3.-6. studenog 2009.* [Miscellanea Stjepan Gunjača e patrimonio storico-archeologico medievale croato. Raccolta di lavori del convegno in occasione dei 100 anni della nascita dell'accademico Stjepan Gunjača, Spalato 3-6 novembre 2009], red. T. Šeparović, N. Uroda, M. Zekan, Spalato, 2010, p. 167-192.
- L. BEKIĆ, "Roman Numismatic Finds", *Principia at Tarsatica: Late Roman Military Headquarters*, ed. N. Radić Štivić, L. Bekić, Rijeka, 2009, p. 185-225.
- B. BENUSSI, "Tharsatica", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, XXXVIII/33 (1921), p. 145-188.
- M. BLEČIĆ, "Prilog poznavanju antičke Tarsatike" [Contributi per la conoscenza dell'antica Tarsatica], *Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu* [Notiziario del Museo archeologico di Zagabria], 3. ser., XXXIV (2001), p. 65-122.
- M. BOGOVIĆ, "Crkveno ustrojstvo današnjeg područja Riječko-senjske nadbiskupije u srednjem vijeku" [Ordinamento ecclesiastico dell'odierno territorio dell'arcivescovado di Fiume e Segna nel medio evo], *Riječki teološki časopis* [Rivista teologica fiumana], IV, 1996, 2, p. 291-328.
- I. BOJANOVSKI, *Dolabelin sistem cesta u rimskoj provinciji Dalmaciji* [Il sistema stradale di Dolabella nella provincia romana di Dalmazia], Sarajevo, 1974.
- I. BOJANOVSKI, *Bosna i Hercegovina u antičko doba* [La Bosnia ed Erzegovina nell'età antica], Sarajevo, 1988.
- L. BOSIO, "L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana", *Atti e Memorie*, cit., LXXIV (N.S. XXII) (1974), p. 17-95.
- L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983.
- L. BOSIO, "La Dalmazia nella descrizione della Tabula Peutingeriana", *Antichità Altoadriatiche*, Aquileia, XXVI, 1985, 1, p. 43-57.
- J.-L. BOUDARTCHOUK, "La frontière et les limites de l'Empire romain tardif: en mots et en images, à travers la Notitia Dignitatum (ca. 400-430)", *Archéopages (Institut national de recherches archéologiques préventives)*, 21 (2008), p. 48-55.
- R. BRATOŽ, "Razvoj organizacije zgodnjekršćanske cerkve na ozemlju Jugoslavije od 3. do 6. stoletja" [Sviluppo dell'organizzazione paleocristiana della chiesa altomedievale sul territorio della Jugoslavia dal III al VI secolo], *Zgodovinski časopis*, cit., XL, 1986, 4, p. 363-395.
- R. BRATOŽ, "Vpliv oglejske cerkve na vzhodnoalpski in predalpski prostor od 4. do 8. stoletja" [L'influenza della chiesa di Aquileia sul territorio prealpino e delle Alpi occidentali dal IV all'VIII secolo], *Zgodovinski časopis*, XLIV, 1990, 3, p. 331-362.
- R. BRATOŽ, "Poznoantična Akvileja in njena cerkvena skupnost v luči nove monografije" [Aquileia tardo antica e la sua chiesa alla luce della nuova monografia], *Zgodovinski časopis*, cit., LXI, 2002, 1-2, p. 175-200.
- K. BRODERSEN, "Mapping (in) the Ancient World", *Journal of Roman Studies*, 94 (2004), p. 183-190.
- L. A. BROWN, *The Story of Maps*, New York, 1979.
- T. S. BROWN, N. J. CHRISTIE, "Was there a Byzantine model of settlement in Italy?", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, 101, 1989, 2, p. 377-399.

- J. BRUNŠMID, "Arheološke bilješke iz Dalmacije i Panonije" [Appunti archeologici dalla Dalmazia e dalla Pannonia], *Vjesnik Hrvatskog arheološkog društva* [Notiziario della Società croata di archeologia], n.s. V (1901), p. 87-168.
- N. BUDAK, "Neki elementi demografsko-ekonomskog razvoja i prostorne organizacije otoka Raba od XI. do kraja XIII. stoljeća" [Alcuni elementi di sviluppo demografico-economico e di organizzazione ambientale dell'isola di Arbe dall'XI alla fine del XIII secolo], *Rapski zbornik* [Miscellanea di Arbe], 1 (1987), p. 193-198.
- N. BUDAK, *Prva stoljeća Hrvatske* [I primi secoli della Croazia], Zagabria, 1994.
- N. BUDAK, "Sisak u ranom srednjem vijeku" [Sisak nell'alto medio evo], *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest*, cit., 27 (1994), p. 171-174.
- N. BUDAK, "Croats between Franks and Byzantium", *Hortus Artium Medievalium*, 3 (1997), p. 15-22.
- N. BUDAK, *Karlo Veliki, Karolinzi i Hrvati* [Carlo Magno, i Carolingi e i Croati], Spalato, 2001.
- E. S. CASEY, *Representing place: landscape painting and maps*, Minneapolis, 2002.
- N. CHRISTIE, *From Constantine to Charlemagne: An Archaeology of Italy, AD 300-800*, Aldershot, 2006.
- N. CHRISTIE, "From the Danube to the Po: the defence of Pannonia and Italy in the Fourth and Fifth Centuries AD", *Proceedings of the British Academy*, 141 (2007), p. 547-578.
- G. CUSCITO, "Le origini cristiane e la prima basilica episcopale di Ossero (Liburnia)", *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXII (1999-2000), p. 19-46.
- S. ČAČE, "Civitates Dalmatiae u 'Kozmografiji' Anonima Ravenjanina" [Civitates Dalmatiae nella "Cosmografia" dell'Anonimo Ravennate], *Diadora*, Zara, XV (1993), p. 347-439.
- M. ČAUŠEVIĆ, "Sainte-Marie du cimetière d'Osor : état de la question et résultats des dernières fouilles", *Hortus Artium Medievalium*, 9 (2003), p. 205-212.
- DAI* 1967 = Constantine Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, ed. Gy. Moravcsik, transl. R. J. H. Jenkins, Dumbarton Oaks, Washington, D.C., 1967.
- A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Berna, 1954.
- S. J. DE LAET, *Portorium : étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, New York, 2^e 1975.
- Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti. Atti del convegno svoltosi alla Casa delle culture di Cosenza dal 24 al 26 luglio 1998*, a cura di P. Delogu, Soveria Mannelli, 2001.
- G. DEPOLI, "I punti oscuri della storia di Tarsatica e dell'origine di Fiume alla luce delle scoperte archeologiche", *Fiume*, III, 1925, 1, p. 19-51.
- E. DESJARDINS, *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine*, IV, Paris, 1893.
- O. A. W. DILKE, "Maps in the Treatises of Roman Land Surveyors", *Geographical Journal*, CXXVII, 1961, 4, p. 417-426.
- O. A. W. DILKE, "Illustrations from Roman Surveyors' Manuals", *Imago Mundi*, 21 (1967), p. 9-29.
- O. A. W. DILKE, "Roman Large-Scale Mapping in the Early Empire", *History of Cartography*, vol. 1., ed. J. B. Harley, D. Woodward, Chicago, 1987, p. 212-233.
- A. DRAČIĆ, "Naselje na ušću Dubračine od II do VI vijeka" [L'abitato alla foce della Dubračina dal II al VI secolo], *Vinodolski zbornik* [Miscellanea del Vinodol], VI (1991), p. 235-246.
- N. DUVAL, "L'architecture sur le plat en argent dit "à la villa maritime" de Kaiseraugst (première moitié du IV^e siècle) : un essai d'interprétation", *Bulletin Monumental*, 146, 1988, 4, p. 341-353.

- N. DUVAL, "Le rappresentazioni architettoniche", *Umm al-Rasas – Mayfa'ah I, Gli scavi del complesso di Santo Stefano*, a cura di M. Piccirillo, E. Alliata, Gerusalemme, 1994, p. 165-230.
- N. DUVAL, "Essai sur la signification des vignettes topographiques", *The Madaba Map Centenary 1897-1997*, Jerusalem, 1999, p. 134-146.
- N. DUVAL, "Les représentations architecturales sur les mosaïques chrétiennes de Jordanie", *Les églises de Jordanie et leurs mosaïques. Actes de la journée d'études organisée le 22 février 1989. au musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, éd. N. Duval, Beyruth, 2003, p. 211-285.
- Y.-M. DUVAL, "Paulin d'Aquilée et le duc Eric", *Antichità Altoadriatiche*, cit., XXXII (1988), p. 115-147.
- D. DZINO, "Novi pristupi izučavanju ranog hrvatskog identiteta" [Nuovi approcci allo studio dell'identità paleocroata], *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest*, cit., 41 (2009), p. 33-54.
- F. FOUCHER, "Adalhard et les deux Corbie, fondation et architecture raisonnée d'un monastère carolingien", *Hortus Artium Medievalium*, 13/1 (2007), p. 75-85.
- M. FRELIH, *Logatec-Longaticum in rimski obrambni sistem Claustra Alpium Iuliarum s prispevkom o bitki pri reki Frigidus (Soča) leta 394*, Logatec, 2003.
- P. GAUTIER-DALCHÉ, "La trasmissione medievale e rinascimentale della Tabula Peutingeriana", *Tabula Peutingeriana. Le Antiche Vie Del Mondo*, a cura di F. Prontera, Firenze, 2003, p. 43-52.
- R. GIGANTE, "Rinvenimenti romani del Corso", *Fiume*, III, 1925, 1, p. 3-18.
- M. GLAVIČIĆ, "Prilozi proučavanju paleogeneze i urbanističkog razvoja Senije" [Contributi allo studio della paleogenesi e dello sviluppo urbanistico di Senia], *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru* [Lavori della Facoltà di filosofia di Zara], 32(19) (1992-1993), p. 79-104.
- M. GLAVIČIĆ, "Natpisi antičke Senije" [Iscrizioni della Senia antica], *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru*, cit., 33(20) (1993-1994), p. 55-82.
- M. GLAVIČIĆ, "Gospodarsko značenje antičke Senije" [Importanza economica della Senia antica], *Histria Antiqua*, 13 (2005), p. 475-478.
- I. GOLDSTEIN, *Bizant na Jadraniu* [Bisanzio nell'Adriatico], Zagabria, 1992.
- I. GOLDSTEIN, *Hrvatski rani srednji vijek* [L'alto medio evo croato], Zagabria, 1995.
- I. GOLDSTEIN, "Funkcija Jadrana u ratu Bizantskog carstva protiv Ostrogota 535-555. godine" [Ruolo dell'Adriatico nella guerra dell'Impero bizantino contro gli Ostrogoti negli anni 535-555], *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest*, cit., 37 (2005), p. 23-34.
- H. GRAČANIN, "Goti i Južna Panonija" [I Goti e la Pannonia meridionale], *Scrinia Slavonica*, 6 (2006), p. 83-126.
- Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku, I (l. 501-800)* [Materiale per la storia degli Sloveni nel medio evo (anni 501-800)], raccolto da F. Kos, Lubiana, 1902.
- Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku, II (l. 801-1000)* [Materiale per la storia degli Sloveni nel medio evo (anni 801-1000)], raccolto da F. Kos, Lubiana, 1906.
- J. F. HALDON, H. KENNEDY, "The Arab-Byzantine frontier in the eighth and ninth centuries: military organisation and society in the borderlands", *Zbornik radova Vizantološkog instituta* [Raccolta di lavori dell'Istituto di studi bizantini], 19 (1980), p. 79-116.
- M. JURKOVIĆ, *Novigrad Istarski između 7. i 12. stoljeća* [Cittanova d'Istria tra il VII e il XII secolo], Spalato, 1996.
- R. KATIČIĆ, "Die Anfänge des kroatischen Staates", *Die Bayern und ihre Nachbarn, Teil I*, Hrsg. H. Wolfram, A. Schwarz, Denkschriften der Österr. Akademie der Wissenschaften, Phil. Hist. Kl.,

Wien, 1985, p. 299-312.

- R. KATIČIĆ, "Filološka razmatranja uz izvore o začecima hrvatske države" [Considerazioni filologiche sulle fonti riguardanti gli inizi dello stato croato], *Starohrvatska prosvjeta*, cit., ser. III, 16 (1986), p. 77-92.
- R. KATIČIĆ, "Pretorijanci kneza Borne" [I pretoriani del principe Borna], *Starohrvatska prosvjeta*, cit., ser. III, 20 (1990) [1992], p. 65-83.
- M. KATIĆ, "The Late Antique town on the eastern Adriatic coast", *Histria Antiqua*, 11 (2003), p. 449-456.
- N. KLAIĆ, *Povijest Hrvata u ranom srednjem vijeku* [Storia dei croati nell'alto medio evo], Zagabria, 1971.
- N. KLAIĆ, "Najnoviji radovi o 29., 30. i 31. poglavlju u djelu *De administrando imperio* cara Konstantina VII. Porfirogeneta" [I lavori più recenti riguardo ai capitoli 29., 30. e 31. dell'opera *De administrando imperio* dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito], *Starohrvatska prosvjeta*, cit., ser. III, 15 (1985), p. 31-60.
- V. KLAIĆ, *Povijest Hrvata od najstarijih vremena do svršetka XIX. stoljeća* [Storia dei croati dall'epoca più remota fino alla fine del XIX secolo], vol. I, Zagabria, 1899.
- W. K. KOVACSOVICS, "Iuvavum", *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia / Die Autonomen Städte in Noricum und Pannonien: Noricum*, Hrsg. M. Šašel Kos, P. Scherrer, Lubiana, 2002, p. 165-201. (*Situla*, 40)
- M. KOZLIČIĆ, *Historijska geografija istočnog Jadrana u starom vijeku* [Geografia storica dell'Adriatico orientale nell'evo antico], Spalato, 1990.
- H. KRAHWINKLER, "Patriarch Fortunatus of Grado and the Placitum of Riziano", *Acta Histriae*, 13, 2005, 1, p. 63-78.
- N. LABUS, "Tko je ubio vojvodu Erika?" [Chi ha ucciso il duca Eric?], *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru* [Lavori dell'Istituto di scienze storiche dell'Accademia croata delle scienze e delle arti a Zara], 42 (2000), p. 1-16.
- R. A. LANCIANI, *Forma urbis Romae*, Roma, 1994.
- C. LA ROCCA, "Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo: dati archeologici, fonti scritte e memoria storiografica", *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia. Atti del convegno di studio Brescia 11-13 ottobre 2001*, a cura di G.-P. Brogiolo, P. Delogu, Roma, 2005, p. 287-307.
- M. LEVAK, *Slaveni vojvode Ivana. Kolonizacija Slavena u Istri u početnom razdoblju franačke uprave* [Gli Slavi del duca Giovanni. La colonizzazione slava dell'Istria agli inizi dell'amministrazione franca], Zagabria, 2007.
- A. LEVI, M. LEVI, *Itineraria Picta: Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967.
- H. LIEB, "Zur Herkunft der Tabula Peutingeriana", *Die Abtei Reichenau. Neue Beiträge zur Geschichte und Kultur des Inselklosters*, Hrsg. H. Maurer, Sigmaringen, 1974, p. 31-34.
- G. LIPOVAC VRKLJAN, "Otkriće lokalne rimske keramičarske radionice u Crikvenici" [La scoperta di un laboratorio locale di ceramica di epoca romana a Crikvenica], *Annales Instituti archaeologici*, III, 2007, p. 83-87.
- G. LIPOVAC VRKLJAN, "Crikvenica - *Ad turres*. Keramička radionica Seksta Metilija Maksima i priča o 'Oživljeljoj arheologiji'" [Crikvenica - *Ad turres*. Il laboratorio di ceramica di Sesto Metillio Massimo e la storia riguardo all'"arheologia rivitalizzata"], *Arheologija i turizam u Hrvatskoj - Archaeology and turism in Croatia*, Zagabria, 2009, p. 168-177.

- G. LIPOVAC VRKLJAN, B. ŠILJEG, "Istraživanja Liburnskoga obrambenog sustava u Predzidu 2006." [Ricerche sul sistema difensivo liburnico a Predzid nel 2006], *Annales Instituti archaeologici*, III (2007), p. 79-82.
- G. LIPOVAC VRKLJAN, B. ŠILJEG, "Istraživanje lokaliteta Crikvenica-Igralište 2007." [Ricerche del sito Crikvenica-Campo da gioco 2006], *Annales Instituti archaeologici*, IV (2008), p. 88-92.
- G. LIPOVAC VRKLJAN, B. ŠILJEG, "Crikvenica 'Igralište'- rezultati treće godine sustavnih istraživanja lokalne rimske keramičarske radionice" [Crikvenica-"Campo da gioco", risultati del terzo anno di ricerche sistematiche al locale laboratorio di ceramica di epoca romana], *Annales Instituti archaeologici*, V (2009), p. 108-112.
- G. LIPOVAC VRKLJAN, B. ŠILJEG, "Crikvenica – *Ad turres*, rezultati četvrte godine sustavnih arheoloških istraživanja rimske keramičarske radionice na lokalitetu 'Igralište'" ["Crikvenica – *Ad turres*, risultati del quarto anno di ricerche sistematiche al locale laboratorio di ceramica di epoca romana in località "Campo da gioco"], *Annales Instituti archaeologici*, VI (2010), p. 70-75.
- F. LOTTER, R. BRATOŽ, H. CASTRITIUS, *Völkerverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum zwischen Antike und Mittelalter (375-600)*, Ergänzungsbande zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, Bd. 39, Berlin-New York, 2003.
- N. LOZOVSKY, "Carolingian geographical tradition: was it geography?", *Early Medieval Europe*, 5, 1996, 1, p. 25-43.
- N. LOZOVSKY, "*The earth is our book*": *geographical knowledge in the Latin West ca. 400-1000*, Ann Arbor, 2001.
- G. MANOJLOVIĆ, "Jadransko pomorje IX. stoljeća u svjetlu istočno-rimske (bizantinske) povijesti" [Il litorale adriatico del IX secolo alla luce della storia romano-orientale (bizantina)], *Rad JAZU* [Lavori dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], 150 (1902), p. 1-102.
- A. MARCONE, "L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV sec. d.C.", *Dall' Adriatico al Danubio-L'Illirico nell'età greca e romana, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa, 2004, p. 343-359.
- L. MARGETIĆ, "Neka pitanja u vezi s Istrom (I-VII stoljeće)" [Alcune questioni riguardo l'Istria (I-VIII secolo)], *Živa antika*, XXXII, 1982, 1, p. 53-82.
- L. MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica*, Trieste, 1983 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 6).
- L. MARGETIĆ, "Noviji pogledi na stariju povijest Vinodola, Krka i Senja" [Nuovi sguardi sulla storia antica del Vinodol, di Veglia e di Segna], *Zbornik Pravnog fakulteta u Rijeci* [Miscellanea della Facoltà di giurisprudenza di Fiume], 9 (1988), p. 1-19.
- L. MARGETIĆ, "Tarsatica", *Dometi*, XXI, 1988, 12, p. 731-746.
- L. MARGETIĆ, "Odnosi Liburnije i Istre u antici i ranom srednjem vijeku" [Rapporti tra Liburnia e Istria nell'antichità e nell'alto medio evo], *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, cit., 35 (1993), p. 37-61.
- L. MARGETIĆ, "Antička Tarsatica i počeci Rijeke" [L'antica Tarsatica e gl'inizi di Fiume], *Rijeka*, I, 1994, 1, p. 29-34.
- L. MARGETIĆ, "Sul passaggio del potere sull'Istria da Bisanzio ai Franchi", *Acta Histriae*, II (1994), p. 15-24.
- L. MARGETIĆ, "Konstantin Porfirogenet i vrijeme dolaska Hrvata" [Costantino Porfirogenito e l'epoca della venuta dei Croati], *Zbornik Historijskog zavoda JAZU* [Miscellanea dell'Istituto

- storico dell'Accademia jugoslava], 8 (1977), p. 5-88: *Dolazak Hrvata – Ankunft der Kroaten*, Spalato, 2001, p. 41-113.
- L. MARGETIĆ, “Srednjovjekovni pojam grada” [Concetto medievale di città], *Zbornik Pravnog fakulteta Sveučilišta u Rijeci* [Miscellanea della Facoltà di giurisprudenza di Fiume], 28, 2007, 2, p. 897-904.
- R. MATEJČIĆ, “Sedam godina rada u istraživanju Liburnijskog limesa” [Sette anni di ricerca del limes liburnico], *Osječki zbornik* [Miscellanea di Osijek], XII (1969), p. 25-39.
- R. MATIJAŠIĆ, “Le isole di Cherso e Lussino in età romana”, *Atti del Centro di ricerche storiche-Rovigno, Trieste-Rovigno*, XX (1989-1990), p. 255-273.
- J. MEDINI, “O nekim kronološkim i sadržajnim značajkama poglavlja o Dalmaciji u djelu *Cosmographia* anonimnog pisca iz Ravene” [Riguardo ad alcune caratteristiche cronologiche e di contenuto nei capitoli sulla Dalmazia nell'opera *Cosmographia* dell'Anonimo ravennate], *Materijali Saveza arheoloških društava Jugoslavije XVII*, „Putevi i komunikacije u antici“ [Materiali dell'Associazione delle società archeologiche della Jugoslavia XVII, “Vie di comunicazione nell'antichità”], Peć, 1978, Belgrado, 1980, p. 69-83.
- J. MEDINI, “Provincia Liburnia”, *Diadora*, IX (1980), p. 363-441.
- J. F. MOFFIT, “Medieval Mappaemundi and Ptolemy's Chorographia”, *Gesta*, 32, 1993, 1, p. 59-68.
- J. F. MOFFIT, “The Palestrina Mosaic with a “Nile Scene”: Philostratus and Ekphrasis; Ptolemy and Chorographia”, *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 60, 1997, 2, p. 227-247.
- N. NOVAK, “Prilog proučavanju municipaliteta antičke Tarsatike” [Contributo allo studio della municipalità di Tarsatica nell'evo antico], *Umjetnost na istočnoj obali Jadrana u kontekstu europske tradicije* [L'arte sulla costa orientale adriatica nel contesto della tradizione europea], ed. N. Kudiš, M. Vicelja, Fiume, 1993, p. 53-56.
- N. NOVAK, “Starokršćanska Tarsatica” [Tarsatica paleocristiana], *Diadora*, XV (1993), p. 175-204.
- N. NOVAK, “La topografia archeologica della Cittavecchia di Fiume”, *Atti del Centro di ricerche storiche-Rovigno*, cit., XXV (1995), p. 387-421.
- N. NOVAK, “Prinos ranom kršćanstvu i urbanizmu Tarsatike” [Contributo al primo cristianesimo e all'urbanismo di Tarsatica], *Histria Archaeologica*, 38-39 (2007-2008), p. 169-196.
- A. PANAITTE, R. CÎRJAN, “Juridical Status of the Roman Cities and Their Representation in Late Roman Cartography”, *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia*, III (2004), p. 21-30.
- P. PETRU, “Claustra Alpium Iuliarum und die Spätromische Verteidigung in Slowenien”, *Arheološki vestnik*, XXIX (1978), p. 505-509.
- J. PICKLES, *A history of spaces: cartographic reason, mapping, and the geo-coded world*, London–New York, 2004.
- I. PRLENDER, “Totius gentis metropolim”, *Historijski zbornik* [Miscellanea storica], 51 (1998), p. 1-16.
- PROCOPIO, *Bellum Gothicum* = Procopius Caesariensis, *Historiarum tetradis vol. II*, ed. G. Dindorf, Bonnae, MDCCCXXXIII. [*Corpus scriptorum historiae Byzantinae*, II].
- G. RAMILLI, “Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler”, *Atti e Memorie*, cit., LXXII-LXXIII (N.S. XX-XXI) (1972-1973), p. 1-79.
- Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. M. Pinder, G. Parthey, Berlin, 1860.
- J. B. ROSS, “Two neglected Paladins of Charlemagne: Erich of Friuli and Gerold of Bavaria”, *Speculum*, 20, 1945, 2, p. 212-235.

- B. SALWAY, "The nature and genesis of the Peutinger Map", *Imago Mundi*, 57, 2005, 2, p. 119-135.
- F. STAAB, "Ostrogothic geographers at the court of Theodoric the Great: a study of some sources of the Anonymous Cosmographer of Ravenna", *Viator*, 7 (1976), p. 27-64.
- A. STARAC, *Rimsko vladanje u Istriji i Liburniji. Društveno i pravno uređenje prema literarnoj, natpisnoj i arheološkoj građi. II. Liburnija* [Il governo romano in Istria e Liburnia. Ordinamento sociale e giuridico in base ai materiali bibliografici, archeologici e alle iscrizioni. II Liburnia], Pola, 2000.
- R. STARAC, "Prilog poznavanju materijalne kulture stanovnika Tarsatičke Liburnije između petog i devetog stoljeća" [Contributo alla conoscenza della cultura materiale degli abitanti di Tarsatica tra il quinto e il nono secolo], *Sveti Vid-Zbornik* [San Vito-miscellanea], IX (2004), p. 21-37.
- R. STARAC, "The Liburnian Limes: Archaeological Conservation Work on the Sites of Vranjeno and Za Presiku", *Principia at Tarsatica: Late Roman Military Headquarters*, ed. N. Radić Štivić, L. Bekić, Rijeka, 2009, p. 275-287.
- M. SUIĆ, "Granice Liburnije kroz stoljeća" [I confini della Liburnia attraverso i secoli], *Radovi Instituta JAZU u Zadru* [Lavori dell'Istituto di scienze storiche dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti a Zara], II (1955), p. 273-296.
- M. SUIĆ, "Liburnia Tarsaticensis", *Adriatica prehistorica et antiqua. Miscellanea Gregorio Novak dicata*, red. V. Miroslavljević, D. Rendić-Miočević, M. Suić, Zagabria, 1970, p. 705-716.
- M. SUIĆ, "Nekoliko pitanja u vezi s antičkim Japodima" [Alcune questioni riguardanti gli antichi Giapidi], *Arheološka problematika Like, znanstveni skup Otočac 21-23. IX 1974, Izdanja HAD-a* [Problematica archeologica della Lika, convegno scientifico Otočac 21-23. IX 1974, Edizioni HAD], 1, 1975, p. 109-117.
- M. SUIĆ, "Hijeronim Stridonjanin – građanin Tarsatike" [Geronimo di Stridone – cittadino di Tarsatica], *Rad JAZU*, cit., 426 (1986), p. 213-278.
- M. SUIĆ, "Rijeka u protohistoriji i antici" [Fiume nella preistoria e nell'evo antico], in *Povijest Rijeke* [Storia di Fiume], red. D. Klen, Fiume, 1988, p. 41-66.
- M. SUIĆ, "Liburnija i Liburni u vrijeme velikog ustanka u Iliriku od 6. do 9. god. poslije Krista (uz CIL V.3346)" [La Liburnia e i liburni ai tempi della grande insurrezione nell'Ilirico dall'anno 6 al 9 d. C. (assieme a CIL V.3346)], *Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu*, cit., ser. 3, XXIV-XXV (1991-1992), p. 55-66.
- J. ŠAŠEL, "Severovzhodne italske zapore v antiki" [I cofini nordorientali dell'Italia nell'antichità], *Kronika*, IV, 1956, 2, p. 86-93.
- J. ŠAŠEL, "Clausurae Alpium Iuliarum (Eine Ankündigung)", *Arheološki radovi i rasprave* [Lavori e dibattiti archeologici], III (1963), p. 155-161.
- J. ŠAŠEL, "Alpes Iuliana", *Arheološki vestnik* [Bollettino archeologico], XXI-XXII (1970-1971), p. 33-44.
- J. ŠAŠEL, "Alpium Iuliarum Claustra", *RE Suppl.* 13 (1973), p. 11-14.
- J. ŠAŠEL, "Die Limesentwicklung in Illyricum", *Actes du IX^e Congrès International d'Études sur les Frontières Romaines, Mamaia, 6-13 septembre 1972*, Bucharest-Cologne-Vienne, 1974, p. 193-199.
- J. ŠAŠEL, "Über Umfang und Dauer der Militärzone Praetentura Italiae et Alpium zur Zeit Mark Aurels", *Museum Helveticum*, 31 (1974), p. 225-233.
- J. ŠAŠEL, "Iuliae Alpes", *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, VII (1975-1976), p. 601-618.

- J. ŠAŠEL, "Viae militares", *Studien zu den Militärgrenzen Roms II. Beihefte der Bonner Jahrbücher*, 38 (1977), p. 235-244.
- J. ŠAŠEL, "Antiqui Barbari. Zur Besiedlungsgeschichte Ostnoricums und Pannoniens im 5. und 6. Jahrhundert nach den Schriftquellen", *Von der Spätantike zum frühen Mittelalter. Vorträge und Forschungen*, 25 (1979), p. 125-139.
- J. ŠAŠEL, "Der Ostalpenbereich zwischen 550 und 650 n. Chr.", *Rheinisch-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Abhandlung 78: „Studien zur Ethnogenese“*, Bd. 2 (1988), p. 97-106.
- J. ŠAŠEL, "L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'alto medioevo", *Antichità Altoadriatiche*, cit., XXXII (1988), p. 107-114.
- J. ŠAŠEL, P. Petru, *Claustra Alpium Iuliarum I. Fontes*, Lubiana, 1971.
- B. ŠILJEG, *Vojna arhitektura Justinijanovog doba na sjevernom Hrvatskom primorju* [L'architettura militare all'epoca di Giustiniano nel Litorale croato settentrionale], tesi di magisterio, manoscritto, Zagabria, 2001.
- A. ŠONJE, "Ostaci antičkih utvrda u kvarnerskom i podvelebitskom području" [Resti di antiche fortificazioni nel territorio quarnerino e nel litorale del Velebit], *Pomorski zbornik* [Miscellanea marittima], 13 (1975), p. 275-290.
- P. ŠTIH, "Kranjska (Carniola) v zgodnjem srednjem veku" [La Carniola nell'alto medio evo], *Zbornik Brižinski spomeniki (Dela II. razreda SAZU)* [Miscellanea Monumenti di Frisinga (Lavori della II classe dell'Accademia slovena delle arti e delle scienze 45)], Lubiana, 45 (1996), p. 13-26 = "Carniola, patria Sclavorum", *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, 2010, p. 123-135.
- P. ŠTIH, "O vzhodni meji Italije in o razmerah ter razmerjih ob njej v zgodnjem srednjem veku" [Sul confine orientale d'Italia e sulle sue dimensioni nell'alto medio evo], *Gestrinov zbornik* [Miscellanea di Gestrin], red. D. Mihelič, Lubiana, 1999, p. 103-123 = "On the Eastern border of Italy in the Early Middle Ages", *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, 2010, p. 190-211.
- P. ŠTIH, "Strukture današnjega slovenskega prostora v zgodnjem srednjem veku" [Strutture dell'odierno territorio sloveno nell'alto medio evo], *Slowenien und die Nachbarländer zwischen Antike und karolingischer Epoche: Anfänge der slowenischen Ethnogenese*, Bd. I, Hrsg. R. Bratož, Lubiana, 2000, p. 355-394 (*Stula*, 39) = "Structures of the Slovene Territory in the Early Middle Ages", *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, 2010, p. 136-168.
- P. ŠTIH, "Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer na širšem prostoru med severnim Jadranom in srednjo Donavo" [L'Istria agl'inizi della sovranità franca nel contesto della situazione nell'ampio territorio tra l'Adriatico settentrionale e il Danubio centrale], *Acta Histriae*, 13, 2005, 1, p. 1-20 = "Istria at the onset of the Frankish rule, or the impact of global politics on regional and local conditions", *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, 2010, p. 212-229.
- R. J. A. TALBERT, "Konrad Miller, Roman Cartography, and the Lost Western End of the Peutinger Map", *Historische geographie der alten welt. Grundlagen, Entzage, Perspektiven*, Hrsg. U. Fellmeth, P. Guyot, H. Sonnanbend, Zürich, 2007, p. 353-366.
- R. J. A. TALBERT, "Peutinger's Roman Map: the Physical Landscape Framework", *Wahrnehmung*

- und Erfassung geographischer Räume in der Antike*, Hrsg. M. Rathmann, Mainz am Rhein, 2007, p. 221-230.
- R. J. A. TALBERT, "The Roman World in the Traveler's Hand and Head", *Cartography in Antiquity and the Middle Ages: Fresh Perspectives, New Methods*, ed. R. Talbot, R. Unger, Leiden, 2008, p. 109-127.
- R. J. A. TALBERT, T. ELLIOT, "New Windows on the Peutinger Map of the Roman World", *Placing History. How Maps, Spatial Data, and GIS Are Changing Historical Scholarship*, ed. A. Kelly Knowles, Redlands, 2008, p. 200-218.
- L. TAUB, "The Historical Function of the "Forma Urbis Romae"", *Imago Mundi*, 45 (1993), p. 9-19.
- N. J. W. THROWER, *Maps & civilization: cartography in culture and society*, Chicago, 1999.
- Ž. TOMIČIĆ, "Arheološka svjedočanstva o ranobizantskom vojnom graditeljstvu na sjevernojadranskim otocima" [Testimonianze archeologiche dell'iniziale edilizia militare bizantina sulle isole nordadriatiche], *Prilozi Odjela za arheologiju* [Contributi del Dipartimento di archeologia], 5-6 (1989), p. 29-53.
- Ž. TOMIČIĆ, "Materijalni tragovi ranobizantskog vojnog graditeljstva u velebitskom podgorju" [Tracce materiali dell'iniziale edilizia militare bizantina nel litorale del Velebit], *Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu*, cit., 3. ser., XXIII (1990), p. 139-162.
- T. TURKOVIĆ, *Prikazi gradova na Peutingerovoj karti i razvoj urbanog pejzaža na području Hrvatske između antike i srednjega vijeka* [Rappresentazione delle città sulla Tavola Peutingeriana e sviluppo del paesaggio urbano sul territorio della Croazia tra evo antico e medio evo], tesi di dottorato, manoscritto, Zagabria, 2010.
- T. TURKOVIĆ, Richard J. A. Talbert, *Rome's World. The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge University Press, 2010, *Hortus Artium Medievalium*, 17 (2011), p. 291-295.
- T. TURKOVIĆ, N. MARAKOVIĆ, "Prilog poznavanju najranije faze ranokršćanskog kompleksa Sv. Marije na groblju u Osoru" [Contributo per la conoscenza della prima fase del complesso paleocristiano di S. Maria nel cimitero di Ossero], *Peristil*, XLVIII (2005), p. 5-18.
- M. UHLIRZ, "Der Adriaraum in der Südostpolitik der ottonischen Kaiser (962 - 1002)", *Südost-Forschungen*, 22 (1963), p. 118-125.
- J. VIŠNJIĆ, "Roman Architecture", *Principia at Tarsatica: Late Roman Military Headquarters*, ed. N. Radić Štivić, L. Bekić, Fiume, 2009, p. 37-65.
- J. VIŠNJIĆ, "Roman Historical Frame", *Principia at Tarsatica: Late Roman Military Headquarters*, cit., 2009, p. 27-33.
- J. R. WARTENA, *Inleiding op een uitgave der Tabula Peutingeriana*, Amsterdam, 1927.
- J. J. WILKES, *Dalmatia*, Londra, 1969.
- H. WOLFF, "Die Frage der Besiedlung des heutigen Slowenien im Lichte des Anonymus von Ravenna", *Slowenien und die Nachbarländer zwischen Antike und karolingischer Epoche: Anfänge der slowenischen Ethnogenese*, Bd. I, Hrsg. R. Bratož, Lubiana, 2000, p. 97-106. (*Situla*, 39)
- D. WOOD, J. FELS, *The power of maps*, New York, 1992.
- F. E. WOZNIAK, "East Rome, Ravenna and Western Illyricum 454-536 A.D.", *Historia*, 30, 1981, 3, p. 351-382.
- M. ZANINOVIĆ, "Liburnia militaris", *Opuscula archaeologica*, 13 (1988), p. 43-67.
- B. ZLOBEC, "Poročila antičnih geografov o severnem Jadranu" [Notizie degli antichi geografi sull'Adriatico settentrionale], *Zgodovinski časopis*, cit., LIII, 1999, 1, p. 11-32.

SAŽETAK: *NOVE SPOZNAJE O TARSATIČKOJ LIBURNIJI (LIBURNIA TARSATICENSIS) U KONTEKSTU PROUČAVANJA GEOGRAFSKIH IZVORA* – Rad predstavlja nastojanje da se kasnoantička i ranosrednjovjekovna povijest *Tarsatike* sagleda cjelovito iz perspektive dostupnih izvora i iz perspektive geopolitičkog konteksta u kojem je postojala između 2. i 10. st. Posebna pozornost pridana je razjašnjavanju geografskih okvira upravno-administrativnih tvorevina unutar kojih se *Tarsatika* zatekla u navedenom razdoblju. U tu svrhu ponovno su razmotrene pretpostavke iznesene u dosadašnjim studijama posvećenima opsegu i značaju Tarsatičke Liburnije u kasnoantičko i ranosrednjovjekovno doba. Pri tome, u obzir su uzeti svi dostupni izvori, uključujući i one koji su dosad ostali zanemareni u znanstvenoj raspravi o tarsatičkoj povijesti. Ponajprije, u diskusiju su uvedeni izvori kao što je Peutingerova karta, najraniji i jedini kasnoantički i srednjovjekovni kartografski prikaz *Tarsatike* s okolnim područjem, te povelja Otona III. iz 996. godine. Zaključci analize izvora pak proturječe dosadašnjim predodžbama o kataklizmičnim događajima za koje se pretpostavljalo da su dva puta presjekli životni vijek *Tarsatike*.

POVZETEK: *NOVA DOGNANJA O LIBURNIJI TARSATICENSIS V OKVIRU ŠTUDIJE O ZEMLJEPISNIH VIRIH* – Delo predstavlja poskus vseobsežne analize poznoantične in zgodnje srednjeveške zgodovine naselja *Tarsatica* z vidika razpoložljivih virov in z geopolitičnega vidika med 2. in 10. stoletjem. Posebna pozornost je namenjena obrazložitvi upravnih struktur in oblasti geografskega območja, v katerem se je *Tarsatica* znašla v omenjenem obdobju. V ta namen so bile ponovno preučene predpostavke predstavljene v dosedanjih študijah usmerje v področju in pomenu *Liburnie Tarsaticensis* v obdobju pozne antike in zgodnjega srednjega veka. V tem prispevku so upoštevani vsi možni viri vključujoč tudi tiste, ki so bili do sedaj zanemarjeni v razpravah o zgodovini *Tarsatice*. Predvsem je potrebno izpostaviti, da so v tej analizi upoštevani viri kot je Tabula Peutingeriana, ki predstavlja prvi in edini kartografski zapis *Tarsatice* in okoliškega območja v pozni antiki in v zgodnjem srednjem veku ter dokument Otona III iz leta 996. Zaključki analize virov so v nasprotju z dosedanjim dožemanjem katastrofalnih dogodkov, ki naj bi dvakrat prekinili življenjsko dobo *Tarsatice*.